

## CDLXXXI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18977
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18977
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18978
<b>Proposte di legge (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18978
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18978
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606) . . . . .	18978
PRESIDENTE . . . . .	18978, 18979
PAJETTA GIULIANO . . . . .	18978, 18983, 18984
GEUNA . . . . .	18980
FERRARESE . . . . .	18984
ROBERTI . . . . .	18986
ROVEDA . . . . .	18988
TONENGO . . . . .	18991
CARRON, <i>Relatore</i> . . . . .	18992
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	18999

La seduta comincia alle 10,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gorini e Raimondi.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Aumento da lire 250 milioni a lire 10 miliardi del contributo straordinario dell'Erario alle ferrovie dello Stato per il Fondo pensioni, di cui alla legge 4 maggio 1946, n. 844 » (1302);

« Modifica all'articolo 3 del decreto legislativo 22 aprile 1948, n. 723, sull'organico del personale dei Monopoli di Stato » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1307);

« Elevazione del contributo dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni all'Istituto previdenza e assistenza per il personale delle ricevitorie per la gestione sussidi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

di malattia agli agenti rurali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1311).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Utilizzo del Fondo-lire per finanziamenti alla industria siderurgica » (1324).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dal deputato Tosi:*

« Ricostituzione del comune di Brezzo di Bedero, in provincia di Varese » (1320);

« Ricostituzione dei comuni di Clivio e di Saltrio, in provincia di Varese » (1321);

*dei deputati Capalozza, Buzzelli e Bianco:*

« Requisizione degli alloggi disponibili da parte dell'autorità amministrativa » (1323);

*dal deputato Vigorelli:*

« Sulle incompatibilità parlamentari » (1325).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, le prime due in sede legislativa.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Giuliano. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era nostra intenzione prendere la parola su codeste questioni. Il decreto legislativo del 4 marzo 1948 noi lo vedevamo come una disposizione legislativa, tecnica, la quale dava determinati riconoscimenti, e precisamente determinati vantaggi ad una vasta categoria di cittadini. Ciò è indicato anche nella relazione, dove, a pagina 3, sono elencati appunto questi benefici; ed è evidente che nulla potevamo obiettare a che dei cittadini che hanno sofferto, che sono stati vittime della guerra, abbiano oggi un modesto vantaggio.

D'altra parte, nel decreto-legge v'è un aspetto negativo, che noi non possiamo non rilevare, relativo al computo delle campagne, che viene fatto mettendo tutto insieme — scusatemi l'espressione — cioè dal luglio 1940 all'8 maggio del 1945. Questo fatto di considerare nello stesso modo tutte le campagne, coloro che hanno partecipato ad esse soffrendo e combattendo e coloro che, invece, hanno lavorato negli uffici di via XX Settembre, a noi non sembrava giusto.

Questa è l'obiezione che noi volevamo fare al decreto-legge. D'altra parte è evidente che questa obiezione vale soprattutto perchè il decreto-legge ha un aspetto non soltanto tecnico e amministrativo ma anche politico, come è rilevato nella stessa relazione.

L'aver messo insieme tutte le campagne ha incoraggiato certi signori a togliere l'unico freno che c'era, a far sì, cioè, che qualsiasi azione militare (sia condotta in un modo o nell'altro) fosse valutata allo stesso modo. Questa cosa è secondo noi sbagliata. C'è l'eroe che si batte per una causa giusta; c'è quello che può essere un esaltato (anche dei *gangsters* possono essere degli « sfegatati »), e bisogna fare anche questa distinzione. I freni posti dalla Commissione sono effettivamente molto limitati. Per esempio, vi sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

anche degli aspetti che noi consideriamo non giusti. Si perdona, diciamo così, il tradimento dopo l'8 settembre a coloro che erano stati decorati prima dell'8 settembre. Ma se si tratta di eroi, di meritevoli, di gente che si era particolarmente distinta, tutti costoro dovevano essere in grado di resistere alle pressioni e al terrore. I titoli acquisiti per eroismo nella guerra precedente mi pare che aggravano la loro posizione e non la diminuiscono.

Ad ogni modo, se dal punto di vista formale i freni posti nel disegno di legge sono limitati, lo spirito, quanto meno, della relazione della Commissione è lodevole, così come lo sono alcuni interventi che abbiamo sentito in quest'aula, dai quali è stato riaffermato che non possono essere messi sullo stesso piano coloro che si sono battuti per la liberazione d'Italia e coloro che si sono battuti contro il nostro paese per la sua rovina.

Da quella sponda invece (*Indica l'estrema destra*) ci si è presentati a questa discussione in apparenza sotto la veste dell'agnello, in realtà con gli intendimenti del lupo: i lupi delle stragi di Marzabotto e di Vinca, perchè voi rappresentate proprio quella gente là! Noi invece rappresentiamo le vittime della vostra aggressione. Io rappresento mio fratello morto che avete assassinato voi della repubblica sociale italiana. E ve ne vantate! (*Interruzioni dei deputati Roberti e Mieville — Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tener conto della natura dell'argomento, che richiede molta calma e serenità.

Prosegua, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. Bene ha detto l'onorevole Giannini affermando che non parificazione chiedete voi, ma vendetta!

Onorevole Mieville, certe cose ella non le sa perchè era molto lontano dall'Italia, allora. Si potrebbe quindi supporre che ella parli in buona fede. Ma due giorni fa un giornale romano pubblicava una lettera dell'onorevole Mieville in cui si parla della « ridotta eroica » della repubblica sociale italiana. Per voi sarà la « ridotta eroica », ma per noi è stata la galera, la morte, la rappresaglia, i campi di concentramento. E non solo per noi o per qualcuno di noi e delle nostre famiglie, ma per milioni di italiani! E voi chiedete che siano considerati eroi e combattenti quelli della « ridotta eroica » della repubblica sociale italiana!

Vedete, voi non siete a chieder grazia o pietà per qualcuno invocando la difficoltà

della scelta, per ciascun italiano, dopo l'8 settembre, perchè voi siete ancora adesso per la scelta che avete fatto allora! I vostri fogli sudici coprono di calunnie e di insulti non solo il movimento partigiano ma anche l'esercito, la marina, l'aviazione italiana, tutti gli uomini che hanno saputo battersi e che hanno saputo in molti casi riscattare il periodo precedente, perchè si sono battuti per la libertà. (*Interruzione del deputato Roberti*). La smetta, o gliela faccio smettere io in altro modo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io sono il primo a stigmatizzare il ripetersi di queste interruzioni di cui vorrei che gli interruttori capissero anche tutta l'inopportunità. Però, onorevole Pajetta, la invito a moderare il suo linguaggio. Non v'è risentimento, per quanto giustificato, non v'è stato d'animo, benchè spiegabile, che possa giustificare espressioni che non devono essere mai adoperate nelle nostre discussioni. Prosegua, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. Si sono volute invocare — contro il parere della relazione della Commissione — frasi dell'ordine del giorno dell'onorevole Franceschini, si è voluto invocare il termine di pacificazione. Però chi invoca questa pacificazione è proprio chi si vanta di aver partecipato alla guerra insieme coi tedeschi, dopo l'8 settembre, che vuole ancora adesso farsene un merito e una prospettiva. A Como il vostro parlamentare Almirante poco tempo fa si è vantato che presto spazzerà la canaglia partigiana dalle piazze d'Italia. Io non so se egli abbia scelto il posto giusto e se si ricordi che l'aria del lago di Como è malefica per certe prospettive!

Resta il fatto che non si può invocare la parola « pacificazione » e non si possono invocare dei termini quali quelli che erano nell'ordine del giorno Franceschini quando poi, non qui direttamente, ma in tutta la vita politica si va parlando di vendetta e di castigo, e quando i vostri giornali pubblicano disegni che rappresentano fantasmi e spettri che devono venire a vendicarsi dei « traditori », che poi erano milioni e milioni di italiani!

D'altra parte, dopo le vittimesche e innocenti affermazioni, sono venute le offerte contenute nel discorso fatto l'altro giorno da Almirante. Quelle offerte indicano il senso della vostra politica che si sostanzia in questo interrogativo che voi rivolgete alla maggioranza governativa: ma come, voi volete colpire noi che già 10 o 15 anni fa comprendemmo che bisognava essere in Italia ba-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

luardo anticomunista e antibolscevico? E l'onorevole Almirante ha detto qualcosa di più: ha parlato non solo del computo delle campagne del passato, ma del computo delle campagne future, per le quali si sono offerti più o meno in prima linea. Ed è strano che l'onorevole Mieville sia venuto qui a raccontarci delle atrocità dei campi di concentramento americani e inglesi (sulle quali non ho ragione di dubitare del resto) quando il suo leader è venuto a dire: siamo pronti a marciare con questa gente! Ma allora mettetevi d'accordo su questo argomento! (*Commenti*).

D'altra parte, io credo che siamo state capite bene da parte dei colleghi di maggioranza le offerte fatte dall'onorevole Almirante su questo anticipo delle campagne future che vi ripromettete di fare, ma che, grazie al cielo, non sarete capaci di fare, se la loro progettazione è stata accolta come lo è stata, se è stata respinta come è stata respinta.

Io vedo qui l'onorevole Alessandro Coppi il quale ha parlato con durezza e con serietà di queste cose: io mi auguro che egli, nel respingere le profferte di questa gente, non sia stato ispirato soltanto dalla sua posizione personale di uomo che ha conosciuto le S.S. e il fascismo.

COPPI ALESSANDRO. Sono stato ispirato da una ragione di principio.

PAJETTA GIULIANO. Me lo auguro. E perchè dico questo? Perchè, onorevoli colleghi della maggioranza, se certe profferte vergognose, degne di lanzichenecchi, di gente che ha servito i tedeschi e che è disposta a servire tutte le cause pur di farsi una posizione, se certe proposte vergognose sono — direi — lo specchio dell'anima di chi le fa, è evidente che certe profferte devono inquietarvi. Se certi signori si credono in diritto di farvi certe profferte, è perchè, purtroppo, più di una volta nella vostra condiscendenza su certe cose, nel vostro raccogliere argomenti che questi signori accampano da dieci e più anni, nell'impostare certe campagne politiche, date adito, se non alla certezza, quanto meno alla speranza che in campagne future gli autori delle brigantesche imprese di rapresaglia delle brigate nere lotteranno al vostro fianco.

COPPI ALESSANDRO. Sono affermazioni gratuite, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. È una mia osservazione sulla base di un'offerta di scambio abbastanza concreta, fatta in quest'aula.

Voglio concludere. Noi crediamo che, se non pienamente soddisfacente nei suoi termini

concreti, per le ragioni che mi sono permesso di esporre prima, il disegno di legge della Commissione, accompagnato dalla relazione che ha avuto, confortato dall'intervento di uno dei due relatori, l'onorevole Bellavista, appaia opportuno per porre un limite, un freno a quello che è oggi il tentativo di legalizzare, di riabilitare la guerra contro l'Italia, la guerra per la rovina d'Italia, al fine di potere preparare nuove rovine per il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geuna. Ne ha facoltà.

GEUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, anch'io avrei voluto limitare il mio intervento all'illustrazione di un articolo aggiuntivo che non attiene direttamente all'argomento che ora farò ragione delle mie parole. Però certe affermazioni, venute da una parte e dall'altra della Camera, mi hanno mosso ad intervenire.

Rivolgendomi ai colleghi dell'estrema destra io vorrei con tutta serenità fare loro rilevare un dato di fatto, che, come tale, non è un'opinione che può essere influenzata da una diversa ideologia o da una diversa impostazione politica o da atteggiamento comunque di parte: che, cioè, ci troviamo di fronte ad un progetto di legge di iniziativa del Governo il quale è stato con profondo senso di coscienza e di dovere esaminato dalla Commissione competente — specificamente nelle persone dei relatori che lo hanno approfondito — e tendente a regolamentare e ad aggiornare con un senso di latitudine, di maggiore ampiezza, ai fini di una pacificazione sostanziale, senza demagogie, senza sfruttamento di morti o di vivi, senza esasperazione di quello che è stato un dovere compiuto (e che, come dovere, deve avere un riconoscimento, ma non diventare un mito) (*Approvazioni al centro e a destra*), i benefici concessi ai combattenti della seconda guerra mondiale.

Quindi, primo dato di fatto: non era questa, almeno, la sede migliore (parlo di questo specifico disegno di legge) per istituire un processo che sarebbe molto ampio, che richiederebbe un approfondimento molto più vasto di quello che il testo di legge ci consenta, ed il quale ci obbliga, almeno per correttezza, al pensiero del legislatore, al pensiero dei relatori. Dobbiamo quindi dichiarare la nostra opposizione ad alcune affermazioni venute dai banchi dell'estrema destra. Esse son lecite, in un libero Parlamento come l'attuale, ma, a nome di quella parte di italiani che qui rappresento, sia pure modestamente, io debbo respingerle.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

L'onorevole Almirante, riferendosi ad altri italiani, ha osservato che la loro posizione, diversa dalla nostra, e che oggi si pretenderebbe di mettere sullo stesso piano nel riconoscimento di un beneficio, è dipesa da un caso di coscienza, in quanto il combattente, alla data dell'8 settembre 1943, si è trovato di fronte all'alternativa di una scelta. No, onorevole Almirante. Io qui faccio mie le parole dell'onorevole Coppi, anche se esse sono state egualmente osteggiate dalla sinistra. Non vi era possibilità di scelta. Il Governo legale, che ci ha chiamato a combattere il 10 giugno 1940, al quale abbiamo obbedito, lei ed io e quanti cittadini italiani hanno sentito che era loro dovere di obbedire, ci ha chiamato l'8 settembre a continuare il nostro dovere: non ha posto, a un certo momento della nostra vita, militare e civile, la possibilità di una scelta in quella tragica estate del 1943. Ci ha chiesto di continuare quello che per noi, specialmente, era un dovere preciso; se così non fosse stato, sarebbe stato l'assurdo, e la gran parte, la maggioranza degli italiani, seguendo con sicurezza la strada che ha seguito, avrebbe allora obbedito a uno spirito suicida, a uno spirito di sacrificio così esasperato che non avrebbe una ragione umana per essere giustificato. Ma così non è stato. Noi abbiamo inteso un ordine che, se anche non ha avuto, per carenza di comandanti e di gregari, una concreta attuazione di trasmissione materiale e fisica in coloro che dovevano obbedire, per la coscienza di un cittadino e di un militare era sufficiente ad essere sentito in qualsiasi grado che investisse la responsabilità di rimanere al proprio posto (*Applausi*) e di essere di esempio agli altri...

ROBERTI. È sicura ella che si sia trattato proprio della maggioranza?

GEUNA. È storicamente indiscutibile, onorevole Roberti. Ma in ordine a quanto dicevo, c'è una accusa che viene fatta da diverse parti del Parlamento. Concerne la carenza dei comandanti. Ma essi erano esecutori di ordini, non arbitri di decidere, e dovevano, in rapporto alla propria responsabilità e alla maggiore portata del proprio comando, caso mai, trasferire ai dipendenti fino agli ultimi gradini, l'ordine stesso. A *fortiori*, questa carenza qui denunciata sta a dire che è mancata l'obbedienza a un ordine, se no non vi sarebbe motivo di invocare la carenza di qualcuno. Coloro che si sono messi in borghese rappresentano la parte veramente vergognosa, in quel momento, a prescindere da qualunque sia stato l'atteggiamento di scelta, che io nego, ma che voi invocate. In un certo momento vi fu una frat-

tura. Gli uomini chiamati ad obbedire non obbedirono. Allora, giacché vi fu una carenza indiscussa agli ordini ricevuti per continuare un dovere che si stava, anche dolorosamente, compiendo, perché una ideologia personale poteva essere in contrasto con le direttive e l'impostazione della guerra di alleanza, mi fa stupire che da certi assertori di una ideologia che porta alla concezione totalitaria dello Stato, che sovrintende a tutte le capacità dell'individuo, che lo limita perfino nella sua scelta ideologica, religiosa, di pensiero, di manifestazione, ed ove o tutto si accetta, o tutto si rinnega, a costo di pagare con la vita un atto di insubordinazione, si possa invocare, in questo spirito, la libertà del cittadino di giudicare esso, pedina di tutto il complesso nazionale, il bene o il male, il giusto o l'ingiusto, e di scegliere fra la obbedienza e la disobbedienza agli ordini dei poteri costituiti. Ammettere ciò significherebbe lo sgretolamento dello Stato, la distruzione della società organica di un paese civile costituita attraverso organi responsabili. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

Ma siccome l'onorevole Almirante ha fatto una questione di non accettazione della legalità del Governo che gli avrebbe imposto di continuare a obbedire, mi consenta (non faccio dell'umorismo) di osservargli che questa sua tesi della non accettazione della legalità di quel Governo, mentre contemporaneamente si chiede ai legittimi continuatori di esso il riconoscimento di benefici, è una contraddizione in termini. Non riconoscete la legalità del Governo, e vorreste che questo vi riconoscesse, per quell'atto di insubordinazione, un merito?!

Ma v'è di più. Io, tra tutti i miei difetti manifestati nella mia attività in quest'aula, credo però di poter rivendicare a mio titolo il fatto di aver sempre avversato fermissimamente ogni demagogia, che è sempre lo sfruttamento abietto di motivi sentimentali ed emotivi a servizio di un fine disonesto. Per carità, lasciamo stare i morti! Abbiamo tanto rispetto di essi da non utilizzarli sempre come fenomeni politici, o fenomeni sociali, per avallare dei fini che possono essere onesti o disonesti, ma che comunque sono soltanto di parte e non giustificano l'invocare chi giace sotto terra (*Applausi al centro e a destra*).

Inoltre, io respingo l'assurdo che a costituire elemento di giudizio sull'operato di un essere responsabile, che giuoca in una situazione storica o politica la sua parte, sia, non già il suo volere cosciente di creatura ope-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

rante, inserita in un determinato organismo politico, sociale, umano ed agente nella piena facoltà, capacità e responsabilità dei propri intendimenti: ma piuttosto la posizione, il fatto di essere morto.

Sarebbe come se il delinquente che attenta alla vita del carabiniere in servizio e che è abbattuto nel corso di questa sua azione delittuosa dall'arma del milite che fa il suo dovere, soltanto perché muore divenisse un mito.

La speculazione sui morti è troppo usata ed abusata in questa Camera! Noi rispettiamo il caduto che muore in conseguenza di un atto volontario, compiuto nel compimento di un suo dovere, che può richiedere anche il sacrificio supremo (così è detto anche nella relazione); ed allora quella morte è quasi come la firma di un atto che si è dovuto o che si è voluto compiere; ma quando la morte è conseguenza di un atto che precedentemente si è maledetto, questa morte può anche commuovere, sul piano umano, può anche strappare degli applausi alla Camera ma, secondo me, è indegno portarla a giustificazione di una determinata linea di condotta. (*Applausi al centro e a destra*).

Ma c'è di più. Si fa il processo alla Resistenza. Parlo, ripeto, nella mia modestissima parte di appartenente alle forze della Resistenza. Orbene, sotto un profilo morale e giuridico, diversa è la posizione di chi milita in un ordine legale e riconosciuto e di chi milita invece in una formazione che non ha questo titolo. Io posso convenire con l'onorevole Almirante che, se in buona fede, da qualsiasi parte essa venga, un'azione soggettivamente possa essere morale; ma, oggettivamente, nei rapporti fra il cittadino e lo Stato, la posizione è una soltanto, e cioè la fedeltà assoluta al proprio giuramento.

Noi sentivamo la Resistenza non soltanto come un conato materiale, violento, ma come un nuovo costume che bisognava imporre al popolo italiano: e quindi perché si affermasse nel mondo questo senso di rispetto della creatura umana, di libertà piena, di pace, si soffriva e si combatteva e si lottava strenuamente contro il fascismo e contro il nazismo, contro chi ci perseguitava: «SS», brigate nere, spie italiane a servizio dei tedeschi, tribunali illegittimi, carri armati, aviazione, cani lupo; c'era tutto. E noi ci difendevamo: questo era il movimento della Resistenza. Se taluno, dietro questa meravigliosa bandiera del secondo Risorgimento italiano (e questa non è retorica, perché questa bandiera è stata sostenuta, in purezza di spirito e di

opere da uomini come il generale Perotti, come il capitano Balbis, come Giambone, che era comunista e che diceva: «Io sono stato sempre comunista, e come comunista muoio», parole di fronte alle quali io, che sono anti-comunista irriducibile sul piano ideologico, mi inchino con reverenza, perché ho visto in quell'uomo uno di quelli che portavano con purezza la loro bandiera); se dietro questo stendardo, portato da gente che tutto ha dato: famiglia, averi, sicurezza, pane, la stessa vita, gente che è stata bruciata, sevizata, gente che è morta per non tradire; se dietro questa bandiera gloriosa, dicevo, si è annidato vigliaccamente anche qualcuno che nasconde le proprie colpe dietro un distintivo, per questo non avete diritto a dire che tutti i partigiani fossero degli assassini. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

E noi, uomini della Resistenza che abbiamo le mani pulite, noi i primi, vogliamo quest'opera di giustizia, proprio per il rispetto alla Resistenza con la «R» maiuscola, per quanto ad essa dobbiamo.

E chi ha delinquito e chi ha assassinato e cioè ucciso senza processo, chi ha rubato, stuprato e si è nascosto nelle pieghe della nostra meravigliosa bandiera, sporcandola, lo manderemo in galera.

Se sarà necessario anche in quest'aula, espressione di un paese democratico, che ha una maggioranza voluta dal popolo liberamente in libere elezioni e dalla quale è stato eletto il Governo, che pertanto è legale e legittimo esecutore di questa volontà popolare, se sarà necessario — dico — perseguire gente che dietro l'immunità parlamentare crede di nascondere un operato indegno, perseguibile a termini di codice penale, anche voi ci darete una mano per smascherarla, per colpirla: su questo piano, di colpire i traditori, i disonesti di qualunque parte essi siano.

Ed ancora una parola, onorevole Almirante. Voi avete tentato di imbastire, sul disegno di legge in esame, un processo di carattere politico, mentre si tratta soltanto di dare un riconoscimento a chi servì fino al sacrificio la propria patria; voi avete fatto di questo disegno di legge una ragione di divisione, mentre l'intendimento è di riavvicinamento, di pacificazione, poiché noi partimmo tutti insieme il 10 giugno 1940 e combattimmo insieme in grigioverde.

Ed allora sorge qui, spontanea, nel mio animo, una domanda; mi vien fatto di chiedermi: perché, in montagna, dopo l'8 settembre, mi sono trovato vicino ai miei semplici alpini, che non vollero consegnare le armi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

ai tedeschi perché questi sparassero su altri italiani? (*Applausi al centro e a destra*). E mi chiedo ancora: perché altri italiani hanno potuto concepire di poter consegnare le armi allo straniero, affinché questi le impugnasse contro la loro patria, patria che nulla li autorizzava a considerare diversamente da come la consideravamo noi?! Le proprie armi un vero soldato non le consegna ad alcuno: mai a chi assale il proprio paese!

Come potevate concepire voi che quella instaurata al disopra della « linea gotica » per il gesto di un uomo evaso dal carcere, fosse la patria di tutti gli italiani? Ed allora comprendete questa nostra indignazione nel vedere oggi, sia pure quando i risentimenti sono sopiti, che voi cerciate di difendere una pseudolegalità che non può essere assolutamente ammessa. Pseudolegalità in cui forse, soggettivamente, può aver creduto una gioventù traviata da decenni di una educazione deteriore, ma che giuridicamente e moralmente non può avere titolo di riconoscimento. Non si può pretendere oggi che chi ha fatto il proprio dovere fino all'ultimo sacrificio, venga abbinato nel riconoscimento a chi questo dovere ha tradito, e non solo questo dovere ha tradito, ma ha portato le armi contro i propri fratelli.

L'onorevole Almirante ha citato, sempre animato da questo spirito, un episodio, dedicandogli parole forti. Egli dice: « Prima di prendervela con noi, dovrete tener conto di certi senatori che, per strappare un voto, per ingannare le folle ai fini del proprio partito, fanno certe affermazioni ». Onorevole Almirante: proprio questa legge risponde a quelle affermazioni. Se nel Senato, che a parità con questa Camera è uno dei consessi più alti del nostro paese, ai quali il mondo guarda dopo venti anni di dittatura, dopo venti anni di menomazione civica per quelli che erano i veri italiani — secondo ha detto il collega Coppi — come ad una prima espressione del rifiorire della libertà nel nostro paese, anche se vinto e povero, ma convinto di non elemosinare nulla, bensì di chiedere parità di giudizi in sede internazionale, come popolo che è piccolo, ma che è pari in dignità e rispetto a chi è più grande per numero maggiore di genti, se in quel consesso, dicevo, senatori hanno affermato o dichiarato che, in caso di una nuova guerra da essi non condivisa — ecco il loro torto: in questa valutazione soggettiva come quella che invocate per voi — essi avrebbero preso le armi contro la patria, caro Almirante, questa legge sta proprio a dire anche a loro che in quel momento non si ri-

meterà l'errore. E che si azzardino quei signori, da chiunque parte vengano, dopo le affermazioni fatte in Senato o sulle piazze, a ritentare ancora una volta la prova in un paese che non ha più dittatura, che non ha più un Governo dispotico: sprovino, quando il paese fosse aggredito! A fianco delle forze dello Stato tutto un popolo insorgerebbe contro di loro. Perché è ridicolo pensare che noi, nello sforzo tremendo di vivere, non di combattere ma di vivere per non morire, con i milioni di disoccupati e di tubercolotici, con la gente che porta le conseguenze di quella guerra di cui oggi vorreste riportare alla ribalta, difendendole, le responsabilità e le cui conseguenze, invece, sono i mutilati, i tubercolotici, i disoccupati, gli orfani (*Applausi*), sarebbe assurdo dicevo, sarebbe ridicolo pensare che noi partissimo provocatori a battaglioni affiancati in un conflitto fra due massicci enormi di capacità, di potenziale bellico, umano e scientifico (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*), e la forza del cui pensiero per l'uno dei due blocchi è strumento di guerra e di morte, noi, piccolo popolo umiliato dal trattato di pace nelle nostre forze armate ed il cui patrimonio migliore è la poesia, è l'arte, è il sentimento, è il vivere di cose che sono più alte e più grandi che la pura materia. Sarebbe assurdo e ridicolo pensare che noi si possa essere degli aggressori.

Nel momento in cui qualsiasi potenza ritenesse di voler attentare alla nostra indipendenza, spirituale, politica, religiosa e morale, ed il paese legalmente, attraverso il Parlamento, non più per bocca di un duce, ma attraverso un libero Parlamento, desse mandato al suo Governo di tradurre in volontà effettiva di difesa militare gli interessi della nazione, se qualcuno, anche senatore, credesse di poter impugnare le armi contro il proprio paese, si ricordi che anche questa leggina, che ha carattere pacificativo e vuole riconoscere i meriti di chi ha servito la patria, starà ad indicare la giusta strada. Il popolo italiano ha imparato ed ha saputo apprendere proprio dalla Resistenza che gli italiani sono capaci per un ideale — ed oggi l'ideale loro è la patria nella sua ricostruzione, nella sua legalità ricostituita — di arrivare agli estremi sacrifici.

PAJETTA GIULIANO. Per l'Italia, non per l'esercito atlantico.

GEUNA. Non abusi troppo del nome dell'Italia, lei! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Domando soddisfazione di queste parole!

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

GEUNA. Le do subito soddisfazione. O ella sconfessa le affermazioni ufficiali dei colleghi del suo partito in Senato o io ho il diritto di dirle che non abusi del nome d'Italia. (*Applausi al centro ed a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Ella si dice italiano e lascia andare sei divisioni per l'esercito atlantico. (*Rumori al centro e a destra*).

GEUNA. Onorevoli colleghi, a conforto delle opposte tesi sono stati citati pensieri e scritti e uomini di alta fama; anche Tacito; ed io sono rispettoso, anzi sensibile a queste citazioni che hanno, se mai, dimostrato la continuità nella storia, a distanza di secoli, del pensiero e delle ispirazioni degli spiriti eletti e che sono fermenti che fanno maturare nel tempo le cose migliori sulla terra. E mi si consenta allora una citazione molto più modesta: non ha firma, ma nasce dall'*humus* naturale di un popolo che trasferisce in certe sue affermazioni la volontà e le idealità che certi uomini possono affermare più luminosamente in opere che passeranno alla storia; è la citazione di una regola di vita che un popolo intero — qualunque siano i suoi torti ed i suoi meriti — ha fatto sua e sta vivendo: è il motto della gente inglese, la quale dice: *Right or wrong it is my native country*: «giusto o ingiusto, questa è la mia patria!» (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarese. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge abbiamo sentito ed apprezzato interventi da vari settori, ad eccezione del settore dell'estrema destra. (*Interruzione del deputato Mieville*). Ha parlato poco fa, magnificamente, l'onorevole Geuna, partigiano.

È bene che dica qualche cosa anch'io, modesto rappresentante di coloro che l'8 settembre furono deportati in Germania, dove languirono per 19 mesi continui, chiusi nei *Lager* se ufficiali e negli *Arbeiter* se soldati. Il disegno di legge, che mira alla pacificazione (come è detto a pagina 3), immagino sia il risultato di uno sforzo compiuto dalla Commissione per venire incontro a questa pacificazione, ma io non condivido tutti i criteri della Commissione stessa. Vedo che essa è andata oltre certi limiti, quei limiti che non debbono essere mai superati se vogliamo creare una coscienza vera e propria nei cittadini. Mettere sullo stesso piano i deportati in Germania, i partigiani e i combattenti della Resistenza accanto a coloro che non

hanno creduto di combattere per la patria sarebbe un delitto mostruoso!

L'8 settembre ha voluto significare non una scelta, non un *aut aut*, ma ha voluto significare la via retta che tutti coloro che erano chiamati a difendere la patria dovevano seguire. Noi militari abbiamo visto subito la strada da seguire: era quella di tenere alto l'onore della bandiera, di tener alto il giuramento che avevamo prestato, di tener alta la dignità dell'esercito italiano. E per questo fummo deportati.

Ricordate, colleghi, le tradotte cariche di soldati e di ufficiali che attraversavano la Germania. Per trasferirci in Polonia o nella Prussia orientale ci fecero girare tutta la Germania, da Monaco fino a Königsberg ed oltre, attraverso Posen e Berlino. Perché? Perché volevano che questo italiano, ritenuto traditore, venisse svillaneggiato e sputacchiato dalla popolazione presente.

Ricordate, colleghi che mi avete seguito nei diversi campi, le nostre sofferenze, non solo quelle materiali ma soprattutto quelle morali. Infatti il trattamento riservato agli italiani, dopo quello fatto ai russi, era il peggiore. Noi pure contiamo i nostri morti, e li abbiamo lasciati nei *Lager*, nei campi di Germania. Centomila sono tornati tubercolotici in patria ed ancora chiedono l'assistenza, quell'assistenza che purtroppo tarda per le lungaggini delle pratiche burocratiche. Altri sono tornati senza gli arti inferiori e senza gli arti superiori, veri e propri mutilati. Ebbene essi sono dei veri e propri combattenti, perchè questi uomini, specialmente se ufficiali, potevano ritornare nell'aprile 1944; per ritornare in Italia bastava aderire alla repubblica di Salò, bastava firmare quel foglietto che girava per i campi, bastava giurare fedeltà al terzo Reich, alla sedicente repubblica di Salò! Ufficiali e soldati, più volte invitati da generali traditori italiani venuti nei nostri campi, hanno opposto sempre un netto rifiuto, e in modo particolare i soldati.

Debbo infatti riconoscere che quando i nostri soldati allineati nei ranghi venivano invitati dall'ufficiale tedesco ad aderire alle S. S. o alla « Monte Rosa », o ad altre formazioni che si volevano fare, non un soldato usciva dai ranghi per dare la sua adesione a questo invito. Invece, nel campo degli ufficiali, in quello per esempio di Deblin, in Polonia, su 7 mila ufficiali detenuti nella fortezza, mille e più, purtroppo, aderirono, perchè volevano ritornare in patria; aderirono perchè credevano di poter fare qualche

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

cosa per la loro patria, o aderirono perchè la famiglia li spingeva ad avvicinarsi all'Italia e a ritrovare i loro cari.

Malgrado ciò, la maggior parte degli ufficiali hanno resistito, e siamo arrivati alla liberazione, all'aprile 1945, nelle condizioni che voi tutti, onorevoli colleghi, sapete; denutriti, malandati, sporchi, puzzolenti, perchè mancavano l'acqua e il sapone e non esisteva alcuna condizione di vita civile. Siamo tornati non assistiti dalla Croce Rossa poichè non eravamo dei prigionieri di guerra, bensì degli internati militari o internati politici, cui era negata ogni assistenza.

Ebbene, colleghi dell'estrema destra, voi vorreste porre questi 600 mila ritornati dalla Germania sullo stesso piano di coloro che invece hanno creduto di poter passare il Rubicone e di difendere la pseudo repubblica sociale di Salò e hanno completato la rovina d'Italia! Io ammiro lo sforzo della Commissione nel senso della pacificazione, ma non bisogna mettere sullo stesso piano gli uni e gli altri.

Mi sia, poi, consentito di rilevare la situazione attuale; oggi al Ministero della difesa e in diversi distretti e corpi militari vi sono ufficiali i quali debbono essere assolutamente mandati via. È accaduto che coloro che si sono sacrificati, che hanno sofferto nei campi della Germania, per tenere alto l'onore d'Italia, sono stati messi in aspettativa, mentre sono stati richiamati o mantenuti in servizio coloro che non soltanto hanno disertato e non hanno sofferto nei campi di concentramento, ma hanno aderito e combattuto per la repubblica di Salò.

A questo riguardo faccio mio le parole della Commissione: « Attualmente sono tratti alle armi ufficiali e inferiori e superiori, che gravemente hanno mancato verso il paese nelle dolorose e luttuose circostanze collegate all'8 settembre. Si verifica, difatti, il caso di ufficiali puniti anche con 60 giorni di arresti di fortezza, per aver comandato reparti delle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana, che comandano oggi ufficiali e sottufficiali decorati al valore per il loro comportamento durante la guerra e la lotta di liberazione ».

No, signori del Governo, queste brutture devono essere cancellate, se vogliamo ridare un po' di dignità al nostro esercito.

La Commissione è andata oltre i limiti e ha fatto uno sforzo encomiabile. Io, in sede di discussione degli articoli, mi permetterò di suggerire qualche modificazione; però, va

data lode alla Commissione per aver fatto un'opera che tende alla pacificazione.

In un'altra circostanza, quando si trattò, mi pare, di partecipare a concorsi per professori e si vollero mettere sullo stesso piano gli uni e gli altri, io ebbi a dire da questo banco: « Spero che quella porta rimanga chiusa »; ed è giusto che rimanga chiusa per dare i benefici ai combattenti, e non a coloro che tali non furono. Altrimenti, metteremo su uno stesso piano l'onorevole Spiazzi, che si è battuto fino all'ultimo colpo del suo cannone per difendere l'onore d'Italia (*Applausi al centro e a destra*) e gli altri colleghi, anche delle sinistre, che hanno dato il loro animo e la loro vita per difendere la patria, con coloro che, disertando, questi benefici non hanno meritato!

Noi siamo ancora animati da quella *pietas* che ricordava l'onorevole Bellavista: *pietas* sì, ma non privilegi a coloro che non li meritano. Noi, cari signori che avete fatto i vostri comodi durante la guerra, durante il periodo clandestino e dopo, noi vi lasciamo tranquilli, non vi mettiamo in galera, non vi diamo un titolo di non benemerenda; ma se vi è un riconoscimento, un privilegio da accordare, questo deve essere accordato a colui che ha dato alla patria tutto se stesso, e non a coloro che alla patria nulla hanno dato, che hanno pensato soltanto al proprio io, al proprio benessere e alla propria tranquillità.

Pensate ai nostri combattenti di Cefalonia: ufficiali e soldati chiusi in baracche, a cinque a cinque portati fuori, fucilati alla « Casa Rossa » e poi i cadaveri buttati in mare perchè non potessero ammorbare l'aria. E furono centinaia e centinaia di ufficiali e di soldati. Ed allora, a questi non deve andare tutta quanta la nostra riconoscenza? Ma sarebbe un delitto metterli sullo stesso piano degli altri, che furono trasportati altrove, o che hanno preso le armi contro la patria!

Se nel Trevigiano — tanto per citare la mia provincia, da quello che ho sentito dire da mia moglie che tanto ha sofferto per la mia lontananza, e per quello che ho sentito dire dalle popolazioni che me l'hanno riferito — se nel Trevigiano, e particolarmente a Soligo, nella Pedemontana, a Borso del Grappa, furono commesse quelle azioni che tutti conoscono, ciò avvenne perchè vi erano i delatori delle brigate nere, perchè vi è stata la complicità e la correttezza di italiani, dato che i tedeschi non potevano conoscere tutte le nostre montagne, tutti i nostri rifugi. E quando le truppe tedesche sono salite sul

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

Consiglio e sul Monte Grappa contro le formazioni dei partigiani, da chi erano guidate? Erano guidate da italiani traditori, rinnegati, che insegnavano loro tutti i posti, tutta la configurazione delle nostre montagne. E sono stati essi che hanno dato motivo ai tedeschi di compiere le loro gesta malvage e barbare.

Ebbene non possiamo essere cristiani sino al punto di dover perdonare e dimenticare anche questo. (*Applausi — Commenti*).

Noi, egregi colleghi, dobbiamo guardare più in là di quella che può essere la situazione di oggi. La situazione di oggi è quella che è, ma domani potrebbe darsi il caso — Dio non lo voglia! — che dovessimo difendere questo nostro suolo cui vogliamo tanto bene: dobbiamo pertanto creare nei giovani la persuasione che la patria non si offende invano; che la patria non si tradisce invano, che, quando la patria chiama, essa deve essere difesa da tutti, di destra, di centro o di sinistra. Quando la patria è in pericolo, quando la patria ha bisogno dei suoi figliuoli, la via è unica: difenderla con tutte le armi, con tutte le forze, fino all'effusione del sangue.

Questo è il dovere del cittadino, e noi alle nuove generazioni dobbiamo dare questo concetto, questa persuasione, poichè altrimenti, perdona ieri, perdona oggi, perdona domani, noi creeremo un popolo preda di chiunque passi sulle nostre terre anzichè un popolo che difenda il sacro suolo della patria, che difenda le sue nobili millenarie tradizioni. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ho chiesto di parlare dopo gli altri interventi di questa mattina per sottolineare una dolorosa constatazione: che purtroppo ancora non ci si capisce e si parlano due lingue diverse, in quest'aula. (*Commenti*).

È la verità ed è triste. Eppure non sarebbe difficile poter parlare la stessa lingua all'onorevole Ferrarese e a me, che ci siamo trovati in posizioni capovolte, ma nella stessa situazione, quella cioè di essere ambedue prigionieri di guerra in due paesi stranieri, in due paesi nemici e di non aver voluto aderire alle lusinghe, piegarci alle minacce, per andare a portare le armi contro il nostro paese.

E pur tuttavia l'onorevole Ferrarese ed io non ci intendiamo; egli invoca l'odio e la maledizione (*Proteste al centro e a destra*); io non invoco, invece, l'odio e la maledizione, ma constato di essere ancora oggi confinato da lui, respinto da lui su quell'altra parte

della barricata, su quella parte della barricata che io ho ritenuto essere egualmente onorevole quanto la sua, quando io soffrivo entro il filo spinato nelle lande del Texas, come egli soffriva entro il filo spinato nei campi di Polonia (*Commenti*), con la stessa buona fede, con la stessa consapevolezza di difendere il proprio onore di soldato e di cittadino italiano.

Ed è strano che non ci intendiamo neppure io ed il collega Geuna, che non vorrei chiamare collega soltanto perchè è deputato, ma collega perchè è combattente, perchè come me ha combattuto tutta la guerra unica e tutta la guerra divisa: eppure non ci intendiamo neppure con lui, perchè egli ritiene di aver combattuto l'unica guerra giusta e fa torto a me di aver combattuto l'unica guerra ingiusta.

È strano, onorevole Geuna, che ella possa essere così categorico nel suo giudizio: lasciamo andare infatti quelli che in Italia erano o potevano essere convinti o falsati dalle situazioni ambientali, dalle circostanze, dagli interessi; ma come spiega; onorevole Geuna, che della gente dotata di discernimento e di capacità di intendere e di volere, come noi eravamo, della gente non politica, che come me non ha fatto mai politica attiva fino al 1939 (e quelli che in quest'aula mi conoscono possono attestarlo), che sono partiti lasciando i loro banchi di studio, le loro professioni, rivestendo con orgoglio la divisa militare, come ufficiali di complemento e neppure come militari in servizio permanente; come spiega che costoro, dopo aver combattuto tutta la guerra, in Albania, in Africa, e aver sofferto la prigionia decine di migliaia di chilometri lontano dalla patria, hanno ritenuto lì nei campi di prigionia, pur sotto la contraria propaganda nemica, che la guerra giusta fosse quell'altra e, resistendo alle blandizie e alle lusinghe e preferendo la cattività (tre anni di dura cattività oltre il termine stabilito), e pur avendo la propria famiglia al di qua della linea gotica e temendo quindi rappresaglie sulla propria famiglia e comunque affrontando il dolore di non ricongiungersi ad essa, hanno potuto ritenere che il loro dovere e il loro onore fossero quelli di continuare la guerra?

Ecco perchè io dico che voi ci respingete su quella barricata sulla quale noi siamo stati, per lo meno, con la stessa buona fede con la quale voi siete stati sull'altra: quelli di noi almeno che sono stati in buona fede come quelli di voi che sono stati in buona fede.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

Ed ecco la strana situazione: noi parliamo un diverso linguaggio. È questa situazione che voi volete perpetuare fittiziamente oggi in Italia con gli accenti pronunziati in quest'aula. Ed è questo l'unico motivo per cui ho chiesto di intervenire in questa discussione, dalla quale mi sarei tenuto estraneo per non approfondire il mio stesso dolore (non il rancore, poichè non credo di essere capace di rancore) per questa constatazione.

A torto quindi si dice che questa è una legge di pacificazione: mentre in realtà con questa legge si fa proprio quello che si è detto di non voler fare: si fa cioè un processo, si emette una condanna.

È questa la posizione falsa in cui vi ponete. Voi respingete il superamento, approfondite la barriera, respingete i concittadini: non è opera di pacificazione, dunque, quella che voi con questa legge fate.

È soltanto questo che io voglio dire. Noi non vogliamo invitarvi a fare in un modo o nell'altro, poichè ogni invito sarebbe vano, dato che avete già deciso ciò che dovete fare. Ma io voglio smentire dinanzi a me stesso, dinanzi a quelli che ancora possono credere, dinanzi agli italiani che mi ascoltano, che questa sia un'opera di pacificazione, perchè dove c'è un giudizio, dove c'è una condanna, dove c'è un processo arbitrario (perchè sul piano storico il processo è arbitrario) non vi è pacificazione.

GEUNA. Ma nominare cavaliere una persona non è mica una condanna per coloro che cavalieri non sono stati nominati!

ROBERTI. Non è così: ella definisce un giusto e un altro ingiusto, stabilisce un presupposto categorico; questo è l'assurdo che perpetuate in questa legge: voi invocate la *pietas* per concedere come un'elemosina dei benefici! Intendiamoci anche sul concetto di questi benefici. Questo lo dico, in senso generale, per l'esatta interpretazione di questa legge, per illuminare questa legge di fronte all'opinione pubblica italiana ed a prescindere dalle odiose classificazioni in essa fatte. Non si tratta, signori, di benefici, ma si tratta di un risarcimento di danni, caso mai, si tratta del ripristino di una situazione, si tratta di riconoscere un diritto.... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Avete finito di esplodere la vostra vescichetta di veleno? Avete schizzato il vostro fiele? Allora posso continuare. (*Commenti*).

Quindi il principio da stabilire è questo: non si tratta di dare benefici ad un combattente di qualunque parte esso sia. La realtà

è un'altra: si tratta di risarcire il combattente il quale, per avere trascorso alcuni anni della sua esistenza in un servizio reso nell'interesse del paese, trovasi ad essere handicappato nello svolgimento futuro della sua attività e della sua carriera. Questa è la situazione.

BELLAVISTA, *Relatore*. Fino all'8 settembre il servizio prestato conta per tutto e per tutti. Questo è stato fatto, dunque.

ROBERTI. Un momento: l'8 settembre non conta per tutto e per tutti.

BELLAVISTA, *Relatore*. Basta avere la croce di guerra.

ROBERTI. Ma, scusate: c'è una disposizione per cui perfino gli atti di tradimento compiuti fino all'8 settembre vengono considerati non più tali, se poi si è partecipato, da una parte della barricata, ad una parte della guerra! E quindi neppure sotto questo aspetto il riferimento alla legge è preciso.

BELLAVISTA, *Relatore*. Non mi riferivo a questa norma, ma ad un'altra per la quale conta per tutti il periodo prestato fino all'8 settembre.

ROBERTI. Se ci si volesse porre su un piano veramente onesto e nazionale nella valutazione dei fatti, essa non potrebbe essere che questa: c'è un periodo della nostra guerra che è fuori di ogni discussione, che è fuori di ogni contestazione, che si è svolto quando il paese per grazia di Dio era unito, dal 10 giugno del 1940 all'8 settembre 1943. Su quel periodo non dovrebbero esservi discussioni di sorta. Chi ha compiuto in quel periodo il proprio dovere l'ha compiuto, chi in quel periodo non ha compiuto il proprio dovere, non l'ha compiuto. Non è materia opinabile, non c'è discussione.

Vi è poi un periodo successivo nel quale (me lo consenta il collega Geuna) c'è stata una divisione, nel quale il popolo italiano si è diviso.

COPPI ALESSANDRO. Il popolo italiano no!

ROBERTI. Ma non facciamo prevalere le nostre tesi e i nostri sentimenti sulla realtà delle cose! La realtà delle cose è dolorosa quanto ella vuole, onorevole Coppi, ed io condivido questo dolore, ma la realtà storica concreta è stata questa: il popolo italiano fu diviso, l'Italia fu divisa.

Voci. Da voi!

ROBERTI. Voi volete sostenere la vostra tesi con una petizione di principio, volete dirmi che non c'è stata guerra civile in Italia, che non c'è stata una barriera in Italia, che non ci sono state due dominazioni straniere in Italia, che non ci sono stati due eserciti che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

si sono combattuti in Italia. Ma allora possiamo discutere finché volete, voi resterete con la vostra opinione, codificata dalla vostra maggioranza; e tutti coloro che non si adatteranno a questa opinione della maggioranza resteranno del loro avviso, anche condannati da voi, ma non per questo la realtà sarà mutata.

Ad ogni modo, consentite che vi riporti alla situazione di fatto, consacrata da tutta la nostra legislazione, da tutta la nostra storiografia, da tutte le nostre documentazioni e dalla realtà vivente dell'Italia di oggi, e vi dica: dopo l'8 settembre c'è stata questa bipartizione in Italia. E qui entriamo — a mio avviso — in una materia opinabile circa la ragione ed il torto. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Non contesto il vostro diritto di ritenere che la vostra opinione sia la giusta, come non contesto ai giudici di Norimberga il diritto di aver giudicato coloro che essi avevano sconfitto. Ma se si parte da un altro punto di vista e se si considerano i propri interlocutori più che come avversari come concittadini, e quindi su un unico piano, su un piano di pacificazione, oggi la vostra decisione, la vostra condanna, il vostro processo sono una contraddizione in termini con quel principio di superamento e di conciliazione e di pacificazione che dite di voler stabilire con questa legge!

La pacificazione unica l'ha fatta il popolo italiano e io ne ho un esempio vivente nel popolo della mia città, Napoli, il popolo di quella città tanto deprecata da molti. In quelle stesse strade popolari di Napoli, in quelle straducce che uno scrittore — che non nomino per non fargli *réclame* gratuita — ha nominativamente indicato in un suo libriccino, in quelle stesse straducce io leggo oggi in ogni cantonata, elevate dalla pietà degli abitanti di quei vicioletti, delle lapidi in cui sono indicati i nomi dei caduti dell'una e dell'altra parte di prima del 8 settembre e di dopo l'8 settembre, delle quattro giornate e di Nettuno, della X Mas e dei campi di prigionia, con questo scritto: « Affratellati nel dovere e nel sacrificio ». E gli uni e gli altri ritennero di aver compiuto il loro dovere e di essersi sacrificati. Questo è il superamento, perché non pone il giudizio, non respinge gli uni a beneficio degli altri. Dice l'onorevole Geuna: si può fare per i caduti, non per i vivi. Io non vorrei prendere atto di questa affermazione. Sarebbe grave e significherebbe perenne divisione del popolo italiano, almeno fin quando non sarà estinta tutta questa nostra generazione.

GEUNA. Ella non mi ha capito. Non mi sarò espresso bene.

ROBERTI. Consentitemi di non dover credere a questo. Consentitemi di voler restare con la mia convinzione. Siamo tutti dei brandelli di carne della nostra Italia e consentitemi di ritenere che questi brandelli si possano ancora ricucire.

È per questa affermazione che io ho voluto prendere la parola in questa circostanza, per proclamare questo atto di fede perché non ho voluto che si concludesse questa discussione soltanto con l'anatema lanciato dall'onorevole Ferrarese a conclusione del suo discorso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi vedo che, dalla sostanza che concerne il presente disegno di legge in discussione, dai banchi dell'estrema destra si è voluto trarre lo spunto per andare molto lontano. Non ho intenzione di spendere molte parole poiché, fra l'altro, le ritengo superflue, rivolte a chi dimostra tanta pervicacia nel non riconoscere quello che ormai tutti dovrebbero riconoscere, vale a dire i fatti avvenuti, la situazione odierna dell'Italia repubblicana, sorta dalla lotta della liberazione.

Il disegno di legge in discussione riguarda i benefici da estendersi ai combattenti della seconda guerra mondiale, che sono stati considerati dalla Commissione, unanimamente, con grande senso di comprensione.

Ora, quando ci si sente rivolgere continui appelli su quel ritornello che ben conosciamo, alla distensione, alla pacificazione, proprio da quel pulpito, da coloro che in ogni occasione agiscono contro quella distensione e contro quella pacificazione che gli italiani veramente desiderano, e no, signori miei, non si può ragionare in questo modo, poiché voi siete in malafede quando parlate di distensione e di pacificazione, mentre è proprio dalla nostra parte che ve ne diamo infinite prove!

E qui è necessario che, sia pure brevemente, ricordi quello che serve a precisare e a mettere i punti sugli « i ».

Andiamo a vedere che cosa è avvenuto durante la lotta della resistenza.

Io, vecchio soldato che vissi in mezzo ai partigiani, posso dirlo e posso dare la mia parola d'onore che fra i partigiani di parecchie province nelle quali ho avuto l'onore di trovarmi ho sempre constatato la grande generosità, i sentimenti nobilissimi che hanno animato quei giovani che vengono continua-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

mente calunniati e che voi (*Indica l'estrema destra*) dipingete sempre a tinte fosche.

Ricordo che, quando furono catturati armi alla mano dei militi fascisti, essi furono sottoposti a giudizio, e il tribunale del popolo giudicò come il popolo sa giudicare, con giustizia, con comprensione profonda, con generosità. Ne fu colpito uno perché era noto in tutta la vallata del Ceno, in provincia di Parma, per i delitti di cui si era macchiato. Tutti gli altri, oltre trenta, il tribunale del popolo li giudicò non passibili di essere colpiti come quel criminale. Costoro erano rinchiusi nel castello di Bardi. Li vedevo passare quando erano condotti al bagno: sempre rispettati. E quando vennero le spose e le sorelle a implorare che fossero lasciati liberi, ebbene, i partigiani della XII brigata Garibaldi si commossero e glieli restituirono con l'impegno che mai più essi avrebbero ripreso le armi contro i combattenti della liberazione. Viceversa, sapemmo che parecchi di essi ripresero ben presto le armi contro di noi!

Questa è la generosità dei combattenti della libertà! Noi avevamo, solo nel parmenese, oltre 150 prigionieri, nazisti per due terzi, durante i grandi combattimenti del giugno-luglio 1944, in cui 20 mila tedeschi e parecchi reparti fascisti operarono nella nostra zona del nord-Emilia.

La durissima lotta combattuta in condizioni di tanta inferiorità da parte nostra in mezzi e in uomini, ci costrinse, naturalmente, ad un certo momento, a combattere con i metodi della guerriglia. Allora, che fare di questi prigionieri? A noi venne a scarseggiare il vitto. Come si poteva dar da mangiare a oltre 150 prigionieri? Si sarebbe dovuti lasciarli liberi; ma sarebbero rientrati nei reparti nemici, e avrebbero potuto dare informazioni preziose. Che fare, eliminarli? Ecco la nobiltà d'animo dei combattenti della resistenza: furono lasciati liberi.

Questo è lo spirito che animava le nostre formazioni.

Si obietterà: ma gli episodi tragici che sono avvenuti? Ricordiamoci che gli episodi, che danno lo spunto a coloro che vogliono gettar fango sul nostro movimento, sono avvenuti ai margini delle nostre zone partigiane, là dove i comandi non potevano controllare. Si trattava di elementi che sfuggivano quindi al nostro controllo. Combattevano sì contro i tedeschi e i fascisti, ma approfittavano della possibilità di circolare incontrollati per commettere delle disonestà. Però, quando i comandi partigiani riuscirono a metter le mani su questi individui,

essi furono processati ed alcuni di questi pseudo partigiani furono fucilati con regolari sentenze di nostri tribunali partigiani. Questo era lo spirito che animava i combattenti della resistenza!

Se poi andate a vedere gli episodi avvenuti nelle zone di pianura, là dove i presidii tedeschi e fascisti, in modo particolare nelle retrovie del fronte, erano disseminati ovunque, voi dovete convenire che la lotta aveva un particolare carattere, e quando si doveva agire contro i traditori, contro le spie, contro elementi che sapevano che agivano a nostro danno, siccome non si potevano fare prigionieri perché non si potevano portare nelle zone partigiane e rinchiuderli nelle nostre carceri, per poi essere giudicati, allora, dura legge, bisognava eliminarli. Ma questo, perché non si poteva fare altrimenti, non per volontà sadica di eliminare questa gente, era dura legge e si doveva fare così per difendere noi stessi, le popolazioni, il nostro paese.

Furono catturati ufficiali feriti della tremenda *Gestapo* ed immediatamente avvertimmo i comandi tedeschi perché mandassero le loro autoambulanze e glieli consegnammo. Un capitano della *Gestapo*, gravemente ferito al capo in combattimento e catturato, fu immediatamente restituito ai tedeschi che lo trasportarono in un loro ospedale da campo a Fidenza operandolo di trapanazione del cranio. Quell'ufficiale venne salvato. Ecco come si comportavano i nostri combattenti.

Viceversa tutti sanno che cosa succedeva ai nostri combattenti quando cadevano in mano ai nemici. Noi sappiamo la sorte tragica, tremenda, che subivano i feriti nostri che durante i combattimenti eravamo costretti ad abbandonare nei boschi, affidati alle cure dei contadini, ma molto lontani dalle case di questi per non esporli a rappresaglie. Quando il nemico arrivava su questi feriti, li prelevava, non li considerava combattenti, ma invece li martirizzava, li torturava per poi fucilarli o impiccarli.

I nostri combattenti non hanno mai avuto paura della morte; quello che temevano, se catturati, era ben altro che la morte data di colpo. La morte era un rischio di guerra, anche se non ammessa nel diritto internazionale per i combattenti catturati, che invece essi venivano sottoposti alle torture più atroci.

Non starò a ripetere quello che ormai è di dominio pubblico e che tutti quindi conoscono. Un ultimo episodio voglio ricordare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

per dimostrare la generosità dei nostri combattenti. Un giovane, uno dei più eroici e valorosi combattenti della provincia di Parma — nome di battaglia: Afro — giovane dal leggendario coraggio, noto in tutta la zona, sul finire della lotta venne catturato, naturalmente dietro segnalazione di una spia. Appena catturato gli strapparono tutte le unghie delle estremità inferiori. Poi, con delle candele, gli bruciarono le piante dei piedi. Fu liberato. Successivamente, lo vidi tante e tante volte, per tre anni di seguito, trascinarsi come si trascina un vecchio infermo, con delle calzature speciali costituite da pantofole ovattate. Ebbene, dopo la liberazione, catturato il suo seviziatore, quello che gli aveva strappato le unghie e gli aveva bruciato le piante dei piedi, glielo portarono davanti. Afro, con quello sguardo dolce che è una delle sue caratteristiche, lo guardò appena e non disse nulla. I compagni gli dissero: ma, Afro, non fai nulla al tuo torturatore? « Io sono abituato a combattere contro gente armata — egli rispose — se lo avessi incontrato armato, lo avrei sbrigato io, ma verso un inerme mi vergognerei di reagire ».

Questo è lo spirito dei nostri combattenti!

E questo giovane così valoroso, nobile, bravo e onesto, non riesce a trovare lavoro!

Penso che se voi che pur foste combattenti, vi foste trovati nelle nostre zone, di fronte a tante atrocità dei nazi-fascisti, vi sareste schierati con noi ed oggi non sareste in quel banco!

Signori miei, qui bisogna mettersi in testa che vi è da fare una netta divisione tra questi veri combattenti, questi nobilissimi combattenti e quegli altri, dei quali io non discuto la idealità, perchè posso ammettere che vi siano coloro che abbiano certi ideali ed altri che ne coltivino di diversi; posso ammettere che ve ne fossero in buona fede fra coloro che combattevano, però non fra quelli che seviziano, saccheggiavano, rubavano, arrestavano e martirizzavano, e intendevano mandare a combattere gli altri. Questa gente combatteva al servizio del nostro nemico tedesco, e doveva fare tutto ciò che ai tedeschi piaceva; così vedevamo i nostri connazionali al servizio del tedesco il quale, ricordatelo bene, il disprezzava, e tanto li disprezzava da esprimere, anche di fronte a noi, questo suo disprezzo. Di questi nostri connazionali al servizio dei tedeschi ben pochi parteciparono ai combattimenti contro gli anglo-americani, e quindi anche contro le nostre truppe di liberazione; ma peggio, quando combattevano contro noi partigiani, inferi-

vano contro le popolazioni inerme, contro i giovani i quali non volevano saperne di obbedire ai bandi di Graziani rimanendo a casa tranquilli, senza dar noia a nessuno: li catturavano per poi deportarli o addirittura impiccarli.

E non solo inferivano contro questi giovani, ma anche contro popolazioni inerme, senza distinzione di sesso, senza distinzione di età, rubando, saccheggiando, bruciando case e paesi. (*Interruzione del deputato Mieville*).

Questa è la gente che oggi voi associate ed esaltate! Voi parlate sempre di pace, di distensione, di pacificazione. Un momento! Finchè noi saremo vivi, finchè le nostre popolazioni saranno vive, questi nefasti non saranno dimenticati mai! Ricordate le stragi di Marzabotto e di Sant'Anna: tutti gli abitanti di Sant'Anna furono bruciati come torce, e a queste nefandezze parteciparono i vostri sicari!

E noi dovremmo dimenticare? Ah, no! Ciò, però, non vuol dire che noi vogliamo inferire.

Ho già detto quali fossero i sentimenti che animavano i nostri combattenti, ed i sentimenti sono sempre gli stessi, non si possono modificare.

Sì, distensione; noi siamo sempre pronti, e ve lo abbiamo dimostrato con la generosità dei giorni della liberazione, della quale ci fate pentire amaramente.

MIEVILLE. Quale generosità!

ROVEDA. Se vi sono state delle punizioni, dimenticate che si trattava di criminali sfuggiti ad ogni ricerca e che gli stessi ufficiali superiori anglo-americani indicavano ai partigiani come meritevoli di punizione.

MIEVILLE. Avevano interesse a mantenere gli italiani divisi: li avete serviti bene gli inglesi!

ROVEDA. Era giusto procedere così: quella era giustizia di popolo, sacrosanta giustizia di popolo, e molti partigiani sono stati di una grande, immensa generosità, della quale, poi, ci avete fatto pentire amaramente perchè quei tali che, mercè la generosità partigiana, oggi sono vivi, quei tali non solo non ci sono riconoscenti, ma ci provocano continuamente; non è così che si va verso la pacificazione e la distensione.

MIEVILLE. In un comizio a Mantova, avete detto: « quelli che non sono dei nostri li faremo fuori ». Questa è la vostra pacificazione! Non farete fuori un bel niente! (*Commenti*).

ROVEDA. Ciò è dovuto al vostro contegno provocatorio: non ci si provochi, e non usci-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

ranno mai dalle nostre bocche queste parole. Noi ci troviamo continuamente di fronte alle più gravi provocazioni. Non sto a dire quanto è avvenuto durante i processi contro i maggiori responsabili dei nostri disastri: non dobbiamo raccogliere queste provocazioni?

Anche in questo disegno di legge vi è una dimostrazione della nostra comprensione, nella estensione dei benefici concessi. Ma non dovete pretendere che, con un colpo di spugna, cancelliamo tutto, anche verso coloro che sono i maggiori responsabili; noi non potremo mai dimenticare, mai!

MIEVILLE. Invece, bisogna dimenticare.

ROVEDA. Se noi cancellassimo tutto con un colpo di spugna, offenderemmo la memoria dei nostri caduti, offenderemmo gli alti valori della Resistenza, che costituiscono un patrimonio che noi custodiremo e difenderemo con tutte le nostre forze.

Noi non possiamo dimenticare e cancellare tutto. Noi possiamo, con grande spirito di comprensione, con quei sentimenti che ci animano, venire incontro ai minori responsabili, trovare tutti gli accorgimenti per ridurre questa presa di posizione; ma non possiamo rinunciare alla distinzione tra coloro che tutto hanno dato al paese e coloro che tutto hanno fatto contro il paese. I nostri combattenti ce lo rimprovererebbero.

Se voi, quando vi appellate alla distensione e alla pacificazione, foste veramente in buona fede, dovrete prendere atto e riconoscere che in questo provvedimento abbiamo dato prova di nobiltà di sentimenti e di profonda comprensione. Invece, ripetete in ogni occasione il vostro ritornello, provocando e offendendo il nostro patrimonio del quale siamo gelosi e che, purtroppo, vediamo così sanguinosamente e frequentemente offeso.

Io personalmente mi associo al lavoro, che con tanta passione e con tanta diligenza la Commissione ha fatto, pur non condividendo l'estensione del beneficio, dato ai combattenti sino al settembre 1943, della croce al merito di guerra; poiché, per mia esperienza, so che questa croce al merito di guerra pochi combattenti l'hanno avuta. Dai miei commilitoni mi arrivano continuamente richieste per la concessione. L'hanno avuta subito coloro che erano imboscati presso i comandi, e non coloro che militavano nei reparti; quelli l'hanno avuta subito, mentre i veri combattenti, nella grande maggioranza, non l'hanno avuta. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*). Comprendo le ricompense

al valore, fino alla croce di guerra al valor militare, ma per l'esperienza fatta in tante campagne so che la croce per merito di guerra, in genere, non è andata ai veri combattenti i quali — o perché ignorano le disposizioni, o perché vivono lontano dai centri — non l'hanno nemmeno chiesta.

Ad ogni modo, non insisto; ho espresso un parere personale. Nel complesso, mi associo e trovo che questo disegno di legge dimostra un alto spirito di comprensione da parte dei componenti la Commissione, che, poi sono tutti combattenti. Del resto, questi sono i sentimenti che animano tutti i veri combattenti.

MIEVILLE. Sicché, secondo lei, io non sarei un vero combattente? (*Rumori all'estrema sinistra*).

COPPI ALESSANDRO. Vorrebbe, forse, godere di tutti i benefici concessi ai combattenti della guerra di liberazione?

MIEVILLE. No, ma facevo un esempio: qui si adducono certi argomenti!

ROVEDA. Dicevo che una distinzione vi deve essere, e la distinzione che fa questo disegno di legge è il massimo che voi possiate pretendere, e di ciò dovrete darci atto. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Ne ha facoltà.

TONENGO. Il capovolgimento della situazione interna, determinatosi nella nostra patria dopo l'8 settembre, essendosi finalmente risvegliata nel popolo la secolare ideologia antigermanica, divise l'Italia in due parti.

Ho sentito parlare molti colleghi; ma, vorrei dire, non con quell'amore cristiano che ci deve animare. Essi hanno parlato di una divisione che ancora deve esistere nel popolo italiano. Come contadino autentico voglio dire a voi tutti che la Resistenza ebbe vita perché le nostre case ed i nostri villaggi dettero asilo ed ospitalità alla Resistenza. L'intellettuale e gli uomini della città in genere non hanno agito come hanno, invece, agito l'umile contadino ed il modesto operaio che si batterono per la patria. Per restare fedeli all'ideale della Resistenza, quanti villaggi furono bruciati, quante case distrutte, quanta gente presa in ostaggio e condotta alla morte perché aveva dato assistenza a questi sbandati che non trovavano asilo!

*Una voce al centro*. I contadini davano il pane a coloro che vivevano nelle città!

TONENGO. Perdonatemi: voglio domandare a tutti voi se avete visto un solo conta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

dino che abbia tradito dopo l'8 settembre. Nessun contadino ha tradito.

I colleghi hanno parlato di tante cose; ma nemmeno uno ha ricordato il sacrificio dei sacerdoti durante la Resistenza. Questi umili missionari hanno dato tutto per salvare vite e beni, senza guardare al colore politico degli sbandati.

Ricordo quando, braccato come un cane randagio, dovetti fuggire da casa e per giorni e giorni bussai alle porte, senza ricevere soccorso: tutti diffidavano, ma non il prete! Quanti preti sono andati alla morte, pur di salvare un paese che doveva essere bruciato; quanti preti si sono offerti spontaneamente in qualità di ostaggi, pur di salvare un casolare o un villaggio!

Chi non ricorda quel prete di Cumiana che, dovendo i tedeschi fucilare 52 ostaggi, si presentò al comando germanico tentando di salvarli? Egli morì a fianco di questi innocenti.

Potrei citarvi anche il parroco di Chivasso. Quando il capitano Schmidt (quel famigerato capitano che occupava Chivasso con le sue truppe) ordinò la fucilazione di 60 partigiani presi in ostaggio, questo umile parroco andò a mettersi a disposizione dei tedeschi affinché questi ostaggi non fossero fucilati, dando la garanzia che non avrebbero torto un capello nemmeno a un tedesco. Ebbene, onorevoli colleghi, tutti gli italiani avrebbero dovuto agire come i nostri eroici combattenti della Resistenza! Essi, per tenere alto il nome della patria, hanno corso rischi, subito deportazioni e morte. Tutti avrebbero dovuto agire come l'amico Geuna, il quale durante il processo celebrato a Torino nei suoi confronti e nei confronti del generale Perotti, essendo stato quest'ultimo condannato a morte, si alzò e gridò: «Uccidete me e salvate un padre di famiglia!»

Innumerevoli furono le prove di eroismo, di sacrificio date durante il periodo della Resistenza da tanti oscuri combattenti e, anche se si vuole speculare su qualche macchia, su qualche fatto isolato, tutti i combattenti, i veri combattenti della Resistenza, sono stati onesti, eroici e soprattutto fedeli alla patria. Mi auguro che questo disegno di legge possa facilitare l'auspicata pacificazione, al di sopra di qualsiasi tendenza, di qualsiasi colore, e che, se l'Italia dovesse essere un campo di battaglia in avvenire, sicuramente gli italiani sappiano tenere alto il nome e la bandiera della patria. Gli esempi della lotta partigiana saranno sicura garanzia contro

ogni attacco portato all'integrità della patria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARRON, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sia permesso, prima di spiegare le ragioni per le quali la Commissione si è sentita in dovere di modificare il progetto di legge governativo, di fare alcune considerazioni iniziali, alle quali sono costretto, dopo gli interventi degli onorevoli Almirante e Roberti.

Veramente noi stiamo parlando due lingue diverse, perchè tutto mi sarei aspettato tranne che non si comprendesse lo sforzo che la Commissione ha fatto per addivenire alla formulazione finale di questo progetto; e vorrei far osservare ai deputati del M. S. I. se non abbiano considerato la stranezza della loro posizione attuale, in questo primo Parlamento repubblicano, nato dalla Resistenza: voi stessi siete qui a parlare, perchè noi abbiamo combattuto per la libertà e per la democrazia! (*Vivi applausi al centro e a destra*). In questo primo Parlamento italiano dicevo — nato dalla Resistenza — voi avete offeso la Resistenza! Voi volete che noi dimentichiamo tutto, volete che noi mettiamo un velo sopra tutti i nostri ricordi, sopra tutte le nostre angosce! Volete che non ricordiamo più i nostri morti e i nostri mutilati!

Ora, io vorrei che voi consideraste che lo sforzo nostro è stato veramente grande, e che veramente ci anima una grande *pietas* cristiana, come ha detto l'onorevole Bellavista. Io vorrei — e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Almirante — ricordare che egli ha più volte ripetuto: «Io mi onoro di aver partecipato ai combattimenti con la repubblica sociale italiana». Io non ho fatto nessuna interruzione, ma mi sia permesso dire che mi onoro, per me e per i miei figliuoli, di aver fatto parte della Resistenza. Non posso dimenticare — scusate questo ricordo personale — che me ne andai in montagna il giorno dopo che era nato il mio primo figliuolo, e me ne andai perchè egli, divenuto grande, non si vergognasse di suo padre.

Ora, considerate la situazione morale e spirituale di noi che abbiamo steso questa relazione; noi abbiamo veramente inteso fare opera di pacificazione. Leggete bene la legge come l'abbiamo proposta, e vi accorgete che con quell'articolo 4-bis veramente si allargano le braccia a tutti, perchè io mi domando quali saranno coloro, dei quali la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

nuova commissione ministeriale esaminerà i casi, cui non verranno tolti anche gli arresti di rigore.

E veniamo alla storia della formulazione del presente progetto di legge. Si tratta di un progetto di legge — questo vorrei ricordare soprattutto ai colleghi dell'estrema destra — che parla espressamente di benefici concessi ai combattenti. Noi non abbiamo tolto niente a nessuno: noi diciamo che i combattenti sono coloro che hanno determinate particolarità. Ora, non dimentichiamo che nella prima guerra — e il progetto di legge del 4 marzo 1948 si richiama espressamente a ciò — venivano esclusi dai benefici dei combattenti tutti coloro che avevano disertato, tutti coloro che avevano giurato al nemico.

Noi abbiamo inteso, appunto, di rifarci allo spirito che aveva informato la legge dopo la prima guerra mondiale. Effettivamente, noi riteniamo, non solo soggettivamente ma anche obiettivamente, che coloro che hanno servito la repubblica di Salò hanno mancato ai loro doveri, perché il Governo legittimo l'8 settembre aveva chiamato a raccolta tutti gli italiani. E mi sia anche permesso di dire — e qui concordo in pieno con l'onorevole Tonengo — che non è affatto vero ciò che voi avete detto, e cioè che il popolo italiano allora sia stato diviso. Allora il popolo italiano non fu diviso, era tutto con noi, tutto con la Resistenza; coloro che sono venuti con voi rappresentavano una striminzita minoranza, era gente reclutata per forza. Ma coloro che dovettero scegliere volontariamente e coscientemente la loro strada, furono tutti con noi, contro i tedeschi e contro i fascisti.

Ora, i benefici riservati ai combattenti sono questi: computo, per l'impiegato della pubblica amministrazione, del tempo passato alle armi come periodo di tempo passato nell'amministrazione; benefici di carriera per i mutilati, gli invalidi e i feriti; aumento del limite massimo di età per poter partecipare a concorsi nelle pubbliche amministrazioni; possibilità di partecipare a concorsi speciali riservati ai combattenti.

In conclusione, la Commissione ammette tutti a poter usufruire dei primi tre benefici, esclude solo coloro che hanno avuto gli arresti in fortezza o il rimprovero solenne, e che non vengano discriminati da quella commissione che noi facciamo obbligo al Governo di istituire. Io vi parlo molto umanamente: pensate che strana cosa accadrebbe se noi trovassimo sullo stesso banco a scrivere lo stesso compito coloro che sono stati

oltraggiati, martoriati dai fascisti e il fascista che li ha oltraggiati e martoriati.

A me pare che a questo non si possa addivenire non perché, come voi dite, noi continuiamo a dividere: noi non dividiamo nessuno; ma diciamo soltanto che è giusto che il pane per coloro che hanno servito la patria dopo l'8 settembre non venga tolto proprio da coloro che hanno servito dall'altra parte e che, proprio per avere così operato, ebbero grandi benefici, giacché coloro che furono dalla parte della repubblica di Salò ebbero modo di finire i loro studi e di laurearsi, per cui ci troviamo ora nella strana circostanza che alle scuole di guerra possono adire molto più facilmente degli altri coloro che fecero parte della repubblica di Salò, perché hanno potuto studiare tranquillamente.

Ora, per essere qualificati combattenti, occorre la dichiarazione integrativa che non si è tradito dopo l'8 settembre. E vi prego di considerare che si tratta di un decreto del 1948 e non del 1946, o del 1947. È inutile che ella sorrida, onorevole Roberti, perché io ho qui una lettera del presidente dell'Associazione ufficiali in congedo che dice che noi abbiamo agito sotto l'orgasmo della liberazione e per odio di parte. Qui non si tratta di odio di parte, perché questa legge non risale al periodo immediatamente successivo alla liberazione, ma risale, ripeto, al 1948.

È venuto, poi, l'ordine del giorno Franceschini, di cui si è molto parlato. Esso testualmente reca: « La Camera, constatato il disagio in cui vengono ingiustamente a trovarsi molti ex combattenti e reduci dalla prigionia per effetto dell'articolo 11, comma b), del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, che li priva della possibilità di fruire dei concorsi di Stato riservati alla loro categoria a causa di generiche ed indiscriminate sanzioni disciplinari, fa voti che il succitato articolo 11 sia urgentemente modificato, in modo di venire a colpire soltanto coloro che, per avere collaborato volontariamente nelle formazioni armate del partito fascista repubblicano, sono a buon titolo per tal fatto incorsi in sanzioni di grande entità ».

L'onorevole Franceschini chiedeva, cioè, che venissero rivedute le posizioni di ciascuno sotto questo titolo. Ora, la Commissione ha ritenuto che non fosse possibile rivedere le posizioni di tutti gli ufficiali e sottufficiali e che occorresse inevitabilmente riferirsi ai giudicati di allora.

Abbiamo detto, cioè: sanatoria per tutti, salvo a rivedere caso per caso soltanto le posizioni di coloro che hanno avuto gli arre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

sti di rigore, o in fortezza. Io credo quindi che, per aver pensato questo, non si possa affermare che noi abbiamo offeso qualcuno, e tanto meno che abbiamo diviso gli italiani. Sta di fatto che la stessa Associazione combattenti e reduci ci suggerisce il medesimo criterio: che, non potendo modificare la legge, sia concessa la rimessione in termini della situazione di ciascuno, e ammettere, se mai, un nuovo giudizio di discriminazione.

Quindi la stessa Associazione nazionale combattenti e reduci chiede che vengano riveduti i giudizi, ciò a cui abbiamo aderito. Ma sia l'U. N. U. C. I. sia l'Associazione nazionale combattenti e reduci fanno alcune osservazioni che non hanno ragione di essere, e che sono offensive per i combattenti della libertà; vorrei chiedere, ad esempio, all'onorevole Ferrarese se approva questo scritto del nostro collega presidente di una associazione di cui tutti facciamo parte:

« L'articolo 11 considera alla stessa stregua i disertori e coloro che hanno giurato e prestato servizio anche per pochi giorni nelle formazioni della sedicente repubblica sociale italiana, senza possibilità di alcuna considerazione dei motivi intimi che hanno determinato l'operato di molti cittadini. Molti di essi dichiarano che, inviati nei campi di concentramento in Germania, dopo una serie di sofferenze e di maltrattamenti e ingiurie, avviliti sia nel fisico che nello spirito, sentivano più che mai la necessità di rivedere la patria e la famiglia ».

Come se coloro che sono rimasti lì, per servire l'Italia e per fedeltà verso un giuramento, non avessero la loro famiglia, non avessero i loro figli, la loro madre, la loro sposa!

MIEVILLE. Nessuna obiezione su questo punto.

CARRON, *Relatore*. Ora, questi sono ragionamenti che non è onesto fare. E badate che queste cose sono state scritte al ministro della difesa e al Presidente della Repubblica.

Bisogna anche pensare che non vi sono soltanto i danneggiati della vostra parte, se volete assumervi la responsabilità della tutela di costoro; ma vi sono anche i danneggiati della parte nostra. Ora, finora, coloro che hanno scritto sui giornali e hanno fatto tanto rumore, siete stati soltanto voi; noi non ne abbiamo parlato!

Vorrei che leggeste alcune lettere di partigiani che veramente sono stati messi nelle condizioni di perdere il pane, perché non hanno potuto aggiornarsi con gli studi.

A proposito di danneggiati, lasciate che vi legga alcune considerazioni: perché voi avete difeso gli eroi, i puri, coloro che — voi affermate — non tradirono mai. Perché questa è la vostra formula: noi non abbiamo mai tradito. E quindi, secondo voi, noi siamo i traditori. Lasciate però che vi legga ciò che è stato scritto: « Con un colpo di penna il legislatore si affretta a considerare colui che compì il cosiddetto giuramento alla stessa stregua, ecc. ». Quindi, oggi è diventato il « cosiddetto giuramento » e la « repubblicchina » si scrive con la « r » maiuscola.

Vedete che cosa scrive uno che vuole diventare combattente solo per effetto della legge: non cito il nome per risparmiargli la vergogna. Ecco la lettera scritta al ministro della difesa: « Fa presente che il cosiddetto servizio prestato alla « repubblicchina » (con la « r » grande) era piuttosto disservizio: ottiene 8 giorni di sala di punizione di rigore, più 8 giorni di sala di punizione semplice, con questa motivazione che vi prego di considerare: « In seguito a cattura, prestava dal 23 dicembre 1944 al 20 aprile 1945 forzato servizio nella divisione « Monterosa » dalla quale poi disertava il 20 aprile 1945 ». Eroicamente, disertava!

MIEVILLE. Sono coloro che « si sono ricreduti »!

CARRON, *Relatore*. E costui vuole diventare combattente con questo foglio matricolare! In questo foglio matricolare sono scritte prima dell'8 settembre queste eroiche imprese: « Ha partecipato ad operazioni di guerra svoltesi nello scacchiere della madre patria (in provincia di Salerno) dal 15 luglio 1943 al 28 agosto 1943, presso la scuola allievi ufficiali di Nocera Inferiore ». (*Ilarità*).

Ora, volete proprio che noi della Commissione, a costui, che ha questo stato di servizio prima dell'8 settembre, e che poi ha tradito l'Italia e che ha combattuto con la repubblica sociale italiana, diciamo: sì, tu sei un combattente e hai diritto a tutti i benefici?!

E costui ha la spudoratezza di scrivere al ministro della difesa una lettera in cui dice tutte queste cose che ho letto.

Ora, il progetto di legge governativo (mi dispiace per il Governo) assimilava, in definitiva, i partigiani e i reduci dalla Germania ai combattenti nelle forze armate tedesche e ai combattenti nelle forze armate di Salò, a meno che non avessero avuto delle sanzioni incidenti sullo stato. Noi sappiamo come queste sanzioni incidenti sullo stato siano state in numero molto esiguo, per cui tutti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

sono rientrati nei ranghi delle forze armate. E allora la Commissione ha fatto questa considerazione: nell'attuale situazione legislativa, chiunque ha diritto di essere considerato combattente; basta che sia stato anche per un solo giorno in zona di operazioni. Ma la Commissione ha detto: a chi è stato un sol giorno o pochi giorni in zona di operazioni ed è poi andato a Salò, non riconosciamo il diritto di chiamarsi combattente.

Perché, onorevoli colleghi, v'è un dualismo esistente in questo momento, non tanto in mezzo ai cittadini, quanto in mezzo alle forze armate. Ed io mi riferirò a questa identica situazione, concludendo le mie considerazioni. Io ho però il dovere di leggere una lettera di un mio amico che fece la guerra in Russia come ufficiale, che fu poi partigiano e fece parte dell'esercito di liberazione ottenendo tre medaglie di argento, sia in Russia, sia come partigiano, sia nell'esercito di liberazione. Egli scrive: « E ciò mentre vediamo intorno a noi tanti traditori (perché così io, onesto militare, considero i repubblicchini) che poco per volta riacquistano tutti i loro diritti, la loro anzianità e i loro arretrati ». I loro arretrati, onorevoli colleghi, perché non bisogna dimenticare che vi sono ufficiali della repubblica di Salò che sono rientrati nei ranghi delle forze armate ricevendo arretrati che assommano anche ad un milione e mezzo; e ciò è accaduto proprio nella mia città, a Udine! Li abbiamo anche pagati! Quindi non credo di far parte di coloro che l'onorevole Almirante chiamava i « cannibali dei cannibali »!

Continua la lettera del mio amico: « Molti sono stati riammessi subito in servizio e sono in tutto pari a noi; molti che furono discriminati sono stati riammessi in servizio in questi ultimi tempi col loro stipendio. La maggior parte di costoro si è iscritta all'università o si è laureata, e così, ora che si riapre la scuola di guerra e altri corsi, essi saranno i prescelti e noi gli scartati. Ti assicuro che resistere a questa vita è ormai impossibile. Molti ufficiali in servizio chiedono di dimettersi; altri, rassegnati, si fanno trasferire nella città di residenza della famiglia, trascurando la vita di reparto che una volta era il sogno e l'ambizione di noi ufficiali ».

E non vi è solo questa lettera, ma ve ne sono moltissime altre dello stesso tono che potrei leggersi. La *Rivista dell'Aeronautica*, in un articolo di Carlini, fa le stesse considerazioni: « Perché vi fidate di costoro che giurano ora alla Repubblica quando hanno fatto tutti i giuramenti possibili prima? Cre-

dete che siano costoro i migliori istruttori e i migliori creatori dell'unità delle forze armate? »

Ebbene, questa è stata anche la preoccupazione della Commissione. Noi non abbiamo fatto un colpo di forza, come ha detto l'onorevole Almirante che ha esclamato: « Voi siete in maggioranza, siete di più, e avete ragione ».

No, noi non abbiamo soltanto guardato al passato! Ha aggiunto l'onorevole Almirante: voi agite così, spinti dal desiderio di vendetta. No, noi abbiamo guardato al domani, all'avvenire! È possibile creare una situazione in cui si dica al cittadino: bada bene, tu presti giuramento alla Repubblica, però può darsi che nella vita, nella storia del tuo paese vengano dei giorni in cui non sarai più tenuto a questo giuramento, deciderai con la tua testa ed andrai a nasconderti in cantina, salirai sui monti, ti vestirai da frate, tanto è tutto lo stesso, lo Stato sanerà tutto, pagherà tutti, e saremo fratelli? In questo modo d'sgrehiamo lo Stato. Questa è stata la considerazione politica che ha fatto la Commissione. (*Applausi*).

Voi avete parlato (ne devo parlare perché ne avete parlato, voi, altrimenti non ne avrei neanche accennato) di distensione, e avete detto che ciò che facciamo noi non è distensione.

Io vi confesso che, prima di essere relatore del presente disegno di legge, non avevo mai letto (e forse ho fatto male) i vostri giornali.

MIEVILLE. Quali giornali?

CARRON, *Relatore*. *La lotta politica*, ad esempio, perché proprio l'onorevole Mieville ha detto che è l'unico giornale ufficiale. Io non li ho mai letti perché muovono la mia ira e mi fanno dimenticare di essere cristiano. Se mi fossi alimentato con ciò che scrivete, non avrei assolutamente steso la relazione nei suoi attuali termini. L'articolo: « Ricostruire l'esercito », de *La Rivolta ideale*, rivolge elogi all'onorevole Mieville come organizzatore dei giovani del M. S. I.. Comunque, raccomando questo brano all'onorevole sottosegretario per rilevare come pensano certuni di ricostruire l'esercito.

Dice l'articolo: « Eroismo non ve ne può essere in chi si prodiga in ossequioso servilismo davanti alla momentanea onnipotenza dei 16 » — ho dovuto fare uno studio particolare per capire questo numero 16; finalmente ho capito che si voleva alludere a determinate persone tra cui l'onorevole ministro della difesa: ed osservo che questo disegno di legge è stato presentato dal ministro della difesa — « nè si dica che i militari fanno ciò per amore dell'esercito, poichè si può essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

valorosi comandanti e seri preparatori di soldati anche senza stringere la mano, per esempio a un Pacciardi; che se poi la giustificazione del ventisette d'ogni mese è umana, non può in nessun modo considerarsi eroica. Qualche tempo fa in una caserma, un capoposto rifiutò obbedienza dichiarando — il capoposto è il caporale Franco Ciavarra, lo stesso che ha steso l'articolo — « che non avrebbe schierato la guardia al signor Pacciardi e, mentre ciò avveniva, un capitano correva dietro alla macchina del ministro per offrirgli dei fiori ».

Ciò è avvenuto in una caserma dell'esercito italiano, in una caserma della Repubblica italiana. Se voi continuate così, dove andremo a finire? Questa è la pacificazione che volete voi.

Vi leggo un altro articolo, sempre de *La Rivolta ideale*, dal titolo: « Parliamone serenamente: I partigiani ». Così dice l'articolo: « I partigiani fino al 1945 non hanno mai compiuto vere e proprie azioni di guerra ». E ripete: « Dunque, non azioni di guerra: giacché lanciare bombe sulle città » — noi siamo coloro che hanno lanciato bombe sulle città, hanno massacrato gli italiani, secondo voi — « contro una casa o un caffè, e poi scappar via; informare il nemico dei movimenti delle truppe regolari; indicare ai bombardieri anglo-americani i bersagli da colpire: chiese e scuole, ecc.; sparare alle spalle, da dietro una siepe a chi passa sulla strada, non è gesto di soldato. Inoltre i partigiani, molti rifugiatisi sulle montagne per motivi non certo ideali, non erano in numero rilevante ».

Che non fossero in numero rilevante è l'unica cosa che accetto; cioè che molti siano venuti da noi piangendo per essere qualificati partigiani, anche coloro che oggi combattono contro di noi, purtroppo è vero, e siamo stati troppo teneri a riconoscere loro tale qualifica, per sanare una situazione che era insanabile.

Ma, su *L'asso di bastoni* si scrive qualcosa di peggio, nella rubrica: « Briscolette — Cittadini di Genova ». Ne raccomando la lettura a tutti gli onorevoli colleghi. Io mi domando cosa dovrebbe fare una commissione composta di reduci e di partigiani per non montare in bestia leggendo queste parole: « Cittadini di Genova. Il municipio di Genova ha fatto affiggere un manifesto nel quale è scritto: « Cittadini! Domenica 26 febbraio 1950 alle ore 9 nella sala consiliare sarà concessa la cittadinanza onoraria agli esponenti del movimento di liberazione nazionale: Ivanoe Bonomi, Raffaele Cadorna, Luigi Longo,

Rodolfo Morandi, Ferruccio Parri, Alfredo Pizzoni ». Seguono altre frasi altisonanti e magniloquenti delle benemerenze patrie dei suddetti campioni presenti alla « cerimonia ». Noi indichiamo subito un concorso nazionale per il più formidabile coro di pernacchie che abbia mai lacerato orecchio umano! ».

Chiedo scusa alla Camera, ma mi sono limitato a leggere espressioni di altri.

Ancora: « Un lettore ci manda un ritaglio di giornale del 5 dicembre 1949 dove si legge, in una notizia da Torino, in data 4 dicembre che « Ferruccio Parri, parlando oggi ai reparti partigiani convenuti a Torino per commemorare il sacrificio delle medaglie d'oro della resistenza, Duccio Galimberti e Renato Martelli, ha chiesto fra l'altro il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà ». E ci chiede, il nostro lettore, se tale riconoscimento giuridico è stato dato e se i decorati partigiani hanno diritto di far parte della Associazione nazionale del Nastro azzurro. Noi non sappiamo del riconoscimento giuridico: non ci siamo mai interessati della cosa. Sappiamo però che il Nastro azzurro comprende i combattenti regolari, cioè i soldati che hanno combattuto indossando il grigio verde. Del resto l'VIII congresso degli « azzurri d'Italia » tenutosi in Campidoglio, ha detto ben chiaramente che dell'associazione non possono far parte i decorati della guerra civile ». Premetto che vi è un articolo dove l'onorevole Ammirante dice: « La guerra civile c'è stata, perché noi l'abbiamo voluta ». « D'altra parte troviamo giusto ciò che il nostro lettore ci dice e cioè che dovrebbe essere pubblicato una specie di albo dei decorati partigiani, con nome, cognome, data di nascita, imprese compiute, motivazioni della medaglia, eventuali cariche civili e politiche ricoperte in seguito agli eroismi commessi. Questa iniziativa, dovrebbe essere presa dal Governo affinché tutti gli italiani, ecc. ».

Onorevoli Spiazzi, ella, ad esempio, non ha diritto di far parte — per ciò che ha fatto l'8 settembre e dopo — del Nastro azzurro, secondo codesti giornali. (*Interruzione del deputato Mieville*).

Ciò mi ha fatto ricordare i miei amici che sono stati partigiani con me dall'8 settembre, soprattutto il maggiore Martelli, fucilato e decorato di medaglia d'oro. Ufficiale di cavalleria in servizio permanente effettivo, l'8 settembre nasconde lo stendardo del suo reggimento e viene con noi partigiani. Però, per la delazione di italiani, viene catturato e condannato a morte. Egli si comporta in

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

questo modo: dopo aver chiamato la moglie e i figli, dice alla moglie: « Perdonate a tutti, come io ho perdonato a chi mi ha denunciato ». Poco dopo raggiungeva il luogo dell'esecuzione dove era schierato il plotone e dove si trovavano in attesa ufficiali tedeschi e italiani. Il comandante della piazza, maggiore Schlieben, gli mosse incontro: « Ella mi porta rancore? — gli chiese, quasi per scusarsi, ammirato dal contegno di quel patriota. — No. — Sul serio? — Eccole la mano — sorrise mesto Martelli — Ella è un soldato: obbedisce a un comando. — È vero: sono un soldato, servo la mia patria — confermò il tedesco ».

Il condannato si avvicinò al muro, si scoprì il petto sfiorando con la mano le fotografie dei suoi cari, rifiutò la benda agli occhi, e poichè nessuno si muoveva, chiese al comandante nemico: « Maggiore, perchè non fa il suo dovere? L'interrogato non rispose: piangeva. — Posso avere l'onore di comandare il fuoco? » Il plotone era in posizione di attenti; gli astanti erano irrigiditi da una emozione intensa. Il condannato soggiunse: « Muoio contento perchè lascio un nome onorato ai miei figli ». E comandò il fuoco egli stesso gridando: « Viva l'Italia libera! » Il maggiore Schlieben ebbe appena la forza di dire: « È morto un soldato italiano da eroe ».

Tutti i presenti, persino i militi neri, avevano gli occhi lucidi di lacrime.

E volete che non pensiamo a costoro!?

La vedova di questo eroe ha dallo Stato una pensione di 12.000 lire al mese, con quattro figliuoli a carico!

Ciò che ella ha detto, onorevole Roberti, relativamente ai campi di concentramento, è contenuto in questo articolo della *Lotta politica* del 29 aprile 1950; il n. 17 di questo giornale, porta un articolo « Festa nazionale » e parla, naturalmente, del 25 aprile. È inutile che lo legga, perchè sappiamo tutti quanto scrivono quelli del M. S. I. per commemorare il 25 aprile.

Ma c'è un altro articolo: « Diffamazione dei vinti — la leggenda di Buchenwald ». Secondo colui che scrive, nei campi di concentramento tedesco non avvenne mai niente. Sono tutte leggende: leggende i morti, leggende i tubercolotici, leggende coloro che sono ritornati, come sono ritornati. « D'altro lato, la barbarie germanica e la tirannide fascista sono ormai due leggende che non si osa più affermare ».

Ecco che cosa si dice di noi: « Questi signori servi, perchè nati tali, possono acco-

modarsi ancora oggi, in una bisogna perfettamente degna di essi, nonché di questa Italia, di questa Repubblica, di questo Governo e della stampa che lo sostiene. Anche a tal proposito tutto ciò che di sozzo, di melmoso, di turpe fermentava in certi strati morali dell'Italia è risorto trionfalmente a galla e vi dilaga tuttora ».

Io non avrei voluto leggere queste cose perchè veramente intendevo parlare solo ed esclusivamente di pacificazione. Ma io parlo a nome di tutta la Commissione: vogliamo arrivare alla pacificazione? Arriviamo alla pacificazione, ma ammettete che ciò che di grande, di bello, di eroico, di virtuoso vi è nella Resistenza, tutti gli italiani hanno il dovere di riconoscere, perchè voi ci dite tante volte che noi siamo coloro che vogliono ritornare al passato, ma non vi siete accorti che proprio la repubblica sociale italiana fu quella che affossò il passato definitivamente, che lo portò nella miseria più vergognosa.

Non crediate che questa sia l'Italia che credevamo allora di costruire. Noi credevamo che gli italiani avessero veramente lottato ancora per la libertà, mentre se ne sono dimenticati. Ma riconoscete che questo nostro sacrificio è stato in purità di ideali. Non eravate voi dalla parte dei martorati: eravamo noi. Io vorrei che voi pensaste a certe situazioni morali determinatesi in quelle circostanze e che sono state terribili: io, professore di liceo, parto con la classe del terzo liceo e mi trovo in montagna, d'inverno, senza scarpe e sono costretto a dire ai miei ragazzi: andate in pianura e prendete le scarpe dove le trovate perchè ciò, in questo momento, è il dovere nostro.

Credete che questa non sia una umiliazione morale per cui occorresse un eroismo forse più grande di quanto non ne occorresse per andare a combattere contro i tedeschi?

Con questa situazione e con questo stato d'animo noi abbiamo steso questa relazione e siamo noi, in conclusione, che diciamo a voi: accettate questo nostro dono ed accettatelo con la bontà d'animo con cui ve lo abbiamo dato. Noi vogliamo che si dimentichi quanto è avvenuto in Italia, ma non solo noi dobbiamo dimenticarlo; dovete dimenticarlo anche voi. La realtà è quella che è. L'8 settembre accadde ciò che accadde. E mi si permetta un'ultima considerazione; l'onorevole Almirante ha detto: l'8 settembre tutta l'Italia non sapeva più che cosa fare.

Non è vero: pochi non seppero che cosa fare, e forse quelli che non seppero che cosa fare erano molto in alto, perchè l'Italia in

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

basso, i contadini, il popolo delle città e delle campagne sapeva, seppero ciò che dovevano fare! (*Applausi*).

Ricordo che in un paese del Friuli, durante la festa di Pasqua del 1945, ad un certo momento le S.S. tedesche circondarono la chiesa, vi penetrarono e portarono via tutti gli uomini. Noi partigiani ci eravamo salvati perché, all'ultimo momento, avevamo saputo quanto stava per accadere, e salvammo il salvabile anche della popolazione.

Io, che comandavo il reparto, non avevo più il coraggio di ritornare in quel paese, perché mi vergognavo di fronte alle donne rimaste senza il marito e senza i figli. Mi ricordo che quando un giorno passai di là, una donna — e non si trattava di una donna che avesse studiato — nel suo dialetto friulano, che mi dispiace di non conoscere per essere in grado di riferire testualmente le sue parole, mi disse: « Vico, non ritornate più? Ricordate che sappiamo benissimo che non è colpa vostra: è colpa dei « mucs » tedeschi quello che è accaduto ». Questa era l'anima delle nostre popolazioni!

Ecco perché noi abbiamo presentato quegli emendamenti, e li abbiamo presentati raccomandando alla Camera di votare il disegno di legge secondo il testo proposto dalla Commissione.

Ma ho ancora un dovere. Alla fine della discussione in sede di Commissione, l'onorevole Spiazzi presentò un ordine del giorno in cui voleva chiedere formalmente al ministro che venissero allontanati dalle forze armate tutti quegli ufficiali che ancora vi permangono e che hanno anche 60 giorni di arresti di rigore.

Pensammo che, forse, era meglio che di ciò parlasse il relatore a nome della Commissione. Rivolgo, quindi, la domanda formale al Governo di studiare questa possibilità, perché la situazione odierna delle forze armate ha dell'assurdo, perché questa legge colpisce gli ufficiali di complemento, mentre gli effettivi non ne vengono colpiti.

Assistiamo a quest'assurdo: gli ufficiali effettivi delle forze armate hanno a loro favore computato anche il periodo che hanno passato nelle forze della repubblica di Salò. Cioè, per la promozione, un capitano ha bisogno di tre anni trascorsi nel grado: se, per raggiungere questi tre anni, ha bisogno dell'anno e mezzo trascorso nella repubblica di Salò, durante il quale rimase nel grado, ebbene, questo periodo gli viene conteggiato, e viene promosso maggiore.

Assistiamo ancora ad altre cose di cui discuteremo dopo. Per esempio, per l'aeronautica — è stato presentato al Senato un nuovo progetto di legge per la promozione degli ufficiali — avviene che gli ufficiali che furono fascisti fino all'ultimo giorno e che poi nel 1945, 1946, 1947 non vennero iscritti nei quadri di avanzamento, vi vengono iscritti nel 1950-51, ritornando nella stessa identica situazione in cui si trovavano nel 1943, cioè, se erano in testa alla graduatoria, vi tornano. In tal modo noi assistiamo a questo fatto strano nell'aeronautica: che verranno promossi, fra i pari grado, gli ufficiali che hanno prestato servizio nella repubblica di Salò, mentre i reduci dalla Germania ed i partigiani non saranno promossi. (*Commenti*).

È accaduto quest'altro fatto, che ho il dovere di riferire al sottosegretario: in un aeroporto d'Italia un ufficiale, alla presenza del comandante dell'aeroporto — che era comandante interinale — ha detto queste precise parole: « Io sono fiero di aver combattuto contro gli inglesi e contro i partigiani fino all'ultimo giorno, fino al 27 aprile 1945 ». Quest'ufficiale non fu neanche richiamato all'ordine dal suo comandante. e non fu punito.

Ho scritto una lettera personale al sottosegretario Malintoppi, ed il risultato è stato questo: che il generale comandante la zona si è recato all'aeroporto, per punire l'ufficiale che ha fatto il delatore. (*Commenti*).

Questa è l'attuale situazione delle forze armate, ed io mi domando: come possiamo fidarci di costoro che sono pronti a rifare l'8 settembre? Oggi hanno un'esperienza ben maggiore. Bisogna assolutamente che il ministro ovvii a questo stato di cose.

Concludo dicendo: voi del M. S. I., tutte le volte che si parla di colonie e di Trieste, tutte le volte che si parla della grandezza d'Italia, muovete rimproveri al Governo, rimproveri al ministro degli esteri e al Presidente del Consiglio perché non sono abbastanza fieri, perché non sono abbastanza decisi. Io vorrei ricordarvi che la nostra situazione è quella che è; ma vorrei anche ricordarvi che, se vi è la possibilità di essere oggi fieri e di parlare in nome dell'Italia, questo si può fare solo perché i partigiani hanno combattuto per la libertà e la democrazia. (*Vivi applausi*).

Non dimenticate che, se noi agli alleati di ieri, che sono forse anche gli alleati di oggi, possiamo dire che veniamo trattati ingiustamente, che si calpestano i nostri diritti, questo possiamo dire non perché voi combatteste con la repubblica di Salò, ma perché noi creammo la Resistenza, perché

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

noi combattemmo per la libertà. Solo perché i partigiani hanno combattuto e sono caduti, solo perché coloro che sono stati catturati ed internati in Germania si sono rifiutati di aderire alla repubblica di Salò, solo per questo noi possiamo dire che anche l'Italia ha vinto. *(Vivi, prolungati applausi — Molte congratulazioni)*.

ROBERTI. Anche l'Italia ha vinto!?!...

CAPPUGI. Per colpa vostra l'Italia ha perduto, se ha perduto. Abbiate almeno un po' di pudore!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: la discussione del disegno di legge n. 606 è stata ampia e ha avuto, da parte della Camera, motivi intensi ed appassionati.

Il Governo deve limitarsi all'esame della parte sostanziale del disegno di legge, chiedendo a sé stesso ed alla Camera se sia stato mantenuto l'impegno, assunto durante la discussione del bilancio della difesa dello scorso anno. Prima di scendere a tale disamina, il Governo non può non associarsi alle ultime nobilissime espressioni del relatore onorevole Carron, che ha voluto, con accenti di passione, ricordare le opere, il sacrificio, la fede degli eroici combattenti per la liberazione d'Italia; accenti di passione che hanno raccolto i consensi ed il plauso di questa Camera.

Ciò premesso, il Governo si limita al richiamo di alcune circostanze di fatto, e di alcuni precedenti legislativi, riservando maggiori precisazioni in sede di discussione degli articoli.

Il presente disegno di legge ha precedenti legislativi: ricorderò il decreto 8 luglio 1941, che estendeva ai combattenti quelli che erano i benefici concessi ai combattenti della guerra 1915-18; e il decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, che all'articolo 11 veniva ad escludere dalla qualifica di combattente, oltre i disertori, coloro che, sottoposti, in quanto militari, a valutazione per il loro comportamento dopo l'8 settembre, non fossero stati discriminati, oppure, se discriminati, avessero riportato sanzioni disciplinari per avere prestato servizio, ecc..

L'ordine del giorno Franceschini, che è stato ricordato da più parti, le raccomandazioni rivolte dalla Camera al Governo in occasione della discussione del bilancio del Ministero della difesa dell'anno scorso, tendevano, attraverso il voto preponderante di questa Assemblea, a segnalare al Governo la

necessità di adottare dei criteri, se non di indulgenza, certo di giusta comprensione verso alcune categorie, specialmente di giovani, per i quali l'articolo 11 poteva significare, se non una ingiustizia, quanto meno una remora per lo svolgimento nella loro vita civile. E fu appunto con questi intenti, fu appunto per seguire le raccomandazioni dell'Assemblea che il Governo addivenne alla presentazione del disegno di legge n. 606-A nel quale, in sostanza — ed in questo dissenso notevolmente dall'affermazione dell'onorevole Admirante — ha mantenuto l'impegno allora assunto.

È stato affermato che fra il testo governativo e quello modificato dalla Commissione esiste una rilevante differenza. Il che in sostanza non è, perché il Governo aveva voluto limitarsi — per quanto attiene alle sanzioni — a quelle così dette « di stato », e questo per un duplice motivo: anzitutto, nell'intento di assolvere al più volte ricordato impegno, ed in secondo luogo perché voleva compiere un'opera di giustizia (e qui mi richiamo alle ultime circostanze di fatto esposte dall'onorevole Carron) perché, adottandosi il criterio del Governo, si sarebbe venuta a stabilire una certa equiparazione tra gli ufficiali effettivi e gli ufficiali e sottufficiali di complemento che sono oggetto della presente legge. Questo e non altro era stato l'intento del Governo nel proporre il testo legislativo che la Commissione ha proposto di emendare. Il Governo non insiste sul suo testo; si rimette alla sensibilità e alla comprensione della Camera, riservandosi in sede di discussione degli articoli di portare tutti quei chiarimenti che saranno opportuni, per una più esatta valutazione della materia.

Da più parti e dallo stesso relatore è stato affermato che il testo della Commissione con l'articolo 4-bis viene ad offrire possibilità di rimediare a delle ingiustizie a delle affrettate valutazioni in quanto « è data facoltà, a coloro che si trovino nelle note condizioni... di presentare ricorso tramite le competenti autorità militari, al Ministero della difesa, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge ». A tale riguardo mi permetto formulare delle riserve: è facile il supporre la mole immensa di questo lavoro di valutazione e di revisione il che, quanto meno in parte, si sarebbe potuto evitare con l'adozione dell'originario testo governativo.

L'onorevole Carron ha rivolto un invito al Governo in ordine ad alcune segnalazioni da lui fatte circa certe situazioni di ufficiali effettivi. Credo, però, che questa non sia la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° GIUGNO 1950

sede opportuna, anche per ch  tra pochi giorni dovr  essere discusso da questa Assemblea il bilancio della difesa, ove tale materia potr  essere oggetto di esame e di discussione.

Il testo legislativo in discussione risponde a propositi di giustizia, di equilibrio e anche di pacificazione. Esso offre a molti giovani la possibilit  di riprendere le vie della vita civile, le vie della professione e del lavoro. Ci  essendo, il Governo ritiene e — credo — riterr  la Camera che questo disegno di legge non possa essere interpretato come norma diretta a creare situazioni di ingiustificato privilegio:   un disegno di legge di giustizia, perch  n  il Governo n  la Camera possono dimenticare quanti, in un'epoca tremenda per la nostra patria, hanno col sacrificio di se stessi, delle loro famiglie, del loro sangue,

scelto la via della lealt  e dell'onore. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione   rinviato ad altra seduta. Prego il sottosegretario di far sapere al ministro della difesa che la sua presenza sar  necessaria per la discussione degli articoli, dato il particolare carattere politico, che rivestono alcuni emendamenti.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI